

ARCHIVIO MADRI NIGRIZIA

PUBBLICAZIONE DELLO “STUDIUM” MADRI NIGRIZIA



SUORE MISSIONARIE COMBONIANE “PIE MADRI DELLA NIGRIZIA” - ROMA

ARCHIVIO MADRI NIGRIZIA

ANNO IX N. 14 APRILE 2008

Pubblicazione a cura dello "Studium" Madri Nigrizia
delle Suore Missionarie Comboniane "Pie Madri della Nigrizia"

ANNO DI FONDAZIONE: 2000

SOMMARIO

Prefazione: M. Adele Brambilla	7
I. Premessa	9
“Preambolo”	13
II. Sguardo Prospettico	15
“Preludio” a:	23
III. Notte di Fuoco	25
“Preludio” a:	33
IV. Notte Oscura	35
“Strofe del Cantico” a:	43
V. La mia Notte non conosce tenebre	45
Corollari: Le Parole dell’Invisibile	49
Il mistero della Pazienza / Speranza	57
Il mistero della Carità	67
VI. “Sine Dominico non possumus”	
Epilogo	85
Abbreviazioni, sigle e bibliografia	92

Pubblicazione ad uso privato

Sede: Viale Tito Livio, 24 – 00136 ROMA – Tel 06 35 55 61
e-mail (Maria Vidale): cmsrcrst@pcn.net

PIETRO CHIOCCHETTA

LA “NOTTE PASQUALE”

di

Teresa Grigolini Coccorempas

SAGGI:

Sulla spiritualità comboniana al femminile



Teresa Grigolini (la prima seduta a sinistra)
e le consorelle che con lei partirono per la missione nel 1877
accompagnate da Daniele Comboni

*“... Magna verecundia nobis Servis Dei
Quod sancti fecerunt opera
et nos, recitando ea,
volumus recifere gloriam et honorem”.*

(Francesco d’Assisi, ‘Admonitiones’, VI.)

Natale 2007 - VR/CM - Pasqua 2008

“Ianuæ Cœli Floribus”

Prefazione

La Notte Pasquale di Teresa Grigolini Coccorempas

Nel bellissimo titolo di questo saggio di spiritualità comboniana al femminile è racchiuso il mistero, la profezia, l'annuncio che emerge vivo e palpitante dalla vita di Teresa Grigolini.

Ancora una volta la vita di questa vera donna del Vangelo ci regala pagine inedite, pagine che penetrano nel nostro cuore, nella nostra esistenza, come acqua viva e dissetano l'arsura di una comprensione sempre più profonda della nostra identità carismatica.

In questo nuovo pellegrinaggio è nuovamente Padre Chiocchetta che ci accompagna e ci conduce nel cuore di questa Madre e Sorella, facendoci percorrere le diverse tappe della sua vita spirituale, alla luce della mistica dell'osare. Il viaggio inizia dalla notte di Fuoco che l'ha plasmata, passa dalla notte oscura al crogiuolo della solitudine per poi giungere alla notte Pasquale, che come attesta la sua vita, non conosce tenebre. È l'ascesi missionaria tratteggiata da Comboni per noi, e che Teresa ha vissuto come unica passione.

Noi riceviamo questo testo spirituale, quale pietra miliare della nostra eredità carismatica comboniana: un testo che susciterà in ognuna di noi un'ulteriore esigenza di abbeverarsi al pozzo della nostra storia, all'acqua viva che sgorga dalla vita delle nostre prime sorelle, per continuare, sostenute dalla loro fedeltà, a seguirne le orme.

“Vengo io”: è l'esordio che dà inizio alla notte Pasquale di Teresa Grigolini Coccorempas. Dentro queste parole, non c'è solo la sua vicenda personale, ma la storia del nostro Istituto, che segna-

to da questa esperienza di martirio, ne è rafforzato nell'adempimento della sua missione e incoraggiato a proseguire il cammino nel tempo.

Con questo suo nuovo saggio Padre Chiocchetta ha fatto a noi e alla Chiesa universale un dono pasquale: un dono che rischiarà l'oscurità della notte perché ci fa respirare quella speranza che Teresa Grigolini ha testimoniato e annunciato con la sua vita fino alla morte, la sua notte Pasquale.

Sr Adele Brambilla

Superiora generale
Suore Missionarie Comboniane

I. PREMESSA

1. È dall'anno 2000 che le Suore Missionarie Comboniane 'Pie Madri della Nigrizia' hanno dato avvio ad una fervida e feconda ricerca sulle proprie "radici storiche".

E questo in rispondenza all'esortazione ecclesiale d'un "continuo ritorno alla primigenia ispirazione dell'Istituto": istanza della quale s'è fatta illuminata e autorevole interprete la Revma M. Generale Adele Brambilla; che cordialmente ringraziamo.

2. Così è sorto e laboriosamente si è andato affermando l'"Archivio Madri Nigrizia": un complesso di pubblicazioni (= "Testi" e "Studi") eseguite secondo quel "metodo critico che sta in guardia sia dalle audacie filologiche dell'ipercritica come dalle timidezze o entusiasmi apologetico-celebrativi; e che invece si preoccupa di mettere ogni cosa al suo posto e di precisare la portata dei documenti di cui dispone"¹.

3. Appunto fra le pubblicazioni dello 'Studium' Madri Nigrizia, ecco ora l'atteso volume curato da Sr Maria Vidale, non nuova a questo genere di lavoro, e "vaghiata da lungo studio e grande amore": particolarmente nel caso attuale:

"Teresa Grigolini: Scritti (1877 – 1931)"

"Anno VII / n. 12 / Ottobre 2006 dello 'Studium MN', dedicato a

"Teresa Grigolini 'Madre' della Nigrizia, e

"Pietra Nascosta nelle fondamenta di una 'nuova istituzione'

"Nel 75° della sua morte".

4. Ho accolto come un autentico "dono" la richiesta di esprimere su tale lavoro alcune mie impressioni.

Ma, soprattutto, dalle "impressioni" alle "espressioni" quali e quante difficoltà; quale esperienza della personale sproporzio-

¹ Hippolyte Delahaye, *Problemi di metodo agiografico*, Il Mulino Bologna 1976, p. 64.

ne; quanti ritorni affaticati sul meditato e sullo scritto via via emergenti... Riflettere intensamente, confrontare è stato necessario; ma, soprattutto, incessante pregare...

Quale “incontro”! Chi leggerà gli “Scritti” della Testimone; ed, eventualmente, chi si accosterà a quanto essi m’hanno suggerito, è bene non s’affidi “in piccioletta barca” ad una lesta e disinvolta curiosità... Come in tutte le realtà sacre la “conoscenza” si dà solo con la “con-nascenza”...

Strana cosa! Mi ero ritrovato come in famiglia quando nel Processo Diocesano ebbi a che fare con la Serva di Dio Sr Maria Giuseppa Scandola.

M. Bollezzoli, invece, prima di ‘dirsi’ mi fece fare una lunga intensa anticamera nella cappella della Casa Madre delle Suore Comboniane di Via S. Maria in Organo, il 6 settembre 2007, giorno anniversario del suo ingresso nell’Istituto delle ‘Pie Madri della Nigrizia’ nel lontano 1874.

Ma il “caso Teresa Grigolini Cocorempas” mi ha impegnato cordialmente nelle lentezze della storiografia, la cui forma comune è la forma della mutua comprensione delle anime: la forma del colloquio. Le anime si comprendono per mezzo della parola. La storia è la parola dell’uomo. La comprensione della storia è la lettura della parola dell’uomo. Dicesi “documento” l’oggetto in cui si fissa e con cui si tramanda la parola dell’uomo: le “Lettere” di Teresa... luogo di incontro, colloquio, evocazione, suggestione; e, anche, “ispirazione”, la quale è il mistero iniziale di ogni scrittura poetica... non pura emozione, né puro sentimento, né pura astrazione, ma vera e propria forma di conoscenza attenta e ardente del mondo: torcia fiammeggiante che passa di mano in mano, riscalda e rischiara, commuove e fa conoscere (Adam Zagajewski).

5. Tali le componenti di fondo della metodologia seguita nel “rivisitare” il vissuto pasquale di Teresa Grigolini.

Da qui il “Titolo”; da qui le articolazioni del suo svolgimento; che nella “Eucaristia” ha la chiave del lascito trasmessoci; e custodito nell’Archivio delle Suore Comboniane Pie Madri della Nigrizia: “Mihi vero archiva Jesus Christus!”, come precisa il martire S. Ignazio A. nella lettera ai cristiani di Filadelfia (8,2): “Il mio Archivio è Gesù Cristo”.

6. Qui, il 10 ottobre 2007 nella cattedrale di Verona, M. Adele ha attinto il “memoriale” e l’“impegno” della vocazione comboniana: Il “memoriale” delle prime cinque giovani donne che, varcando confini difficili, impensabili allora, segnarono una pagina nella storia della Chiesa; - e l’“impegno”: perseverare in questo solco “con perseveranza e tenacia, fino alle estreme conseguenze, fino al martirio...”.

“... E su queste orme noi vogliamo procedere...”: nella “solitudine”, come per Teresa Grigolini, una “Presenza” che mai viene meno: Cristo nell’Eucaristia.

Preambolo

*Dio mio Dio sto davanti a te
Nel mio sconforto
Guardami non distoglierti dalla mia miseria*

*Mi levo alla tua chiamata e ti seguo
Custodisci il mio cuore da ogni paura e sostienimi*

*Nelle tenebre avanzo passo passo
Fammi sentire la tua mano e ch'io intenda anche
La tua voce*

*Sii presente nel mio cuore e rendilo puro
Introducimi nei tuoi sentieri Dio forte*

*Io ti seguo ti seguo sulla montagna
Vado all'ombra della tua croce con la mia*

*Salgo i gradini delle tue misericordie –
Di caduta in caduta
Imparo a conoscere il tuo umile cuore
Nelle mie colpe*

*E la tua dolcezza insostenibile – agnello di Dio
Che liquefa ciò che tocca o lo distrugge
Come il fuoco*

*Io sono tua sono tua – ma cosa sono
Non voglio conoscermi che nella tua luce
Che vivifica*

*Affrettati a imprimere la tua Faccia sul mio volto
Affinché non sia trovata informe
Alla tua presenza*

*Quando mi giudicherai nella tua clemenza
Per l'eternità².*

Raïssa Maritain

² Dieu mon Dieu je me tiens devant toi dans ma détresse/ Regarde-moi ne te détourne pas de ma misère// Je me lève à ton appel et je suis/ Garde mon coeur de tout effroi et soutiens-moi// Dans les ténèbres je m'avance pas à pas/ Fais-moi sentir ta main et que j'entende aussi ta voix// Sois présent dans mon coeur et rends-le pur/ Entraîne-moi dans tes sentiers Dieu fort// Je te suis je te suis dans la montagne/ Je vais à l'ombre de ta croix avec la mienne// Je gravis les degrés de tes miséricordes – de chute en chute/ J'apprends à connaître ton humble coeur dans mes fautes// Et ta douceur insoutenable – agneau de Dieu/ Qui liquéfie ce qu'elle touche ou le détruit comme le feu// Je suis à toi je suis à toi – mais que suis-je/ Je ne veux me connaître qu'en ta lumière qui vivifie// Hâte-toi d'imprimer ta Face sur mon visage/ Afin que je ne sois pas trouvée informe en ta présence// Quand tu me jugeras dans ta clémence/ Pour l'éternité.

II. SGUARDO PROSPETTICO

1. Suggestiva, provocante la scheda biografica di Teresa Grigolini Cocorempas tracciata ancora nel 1988 da Daniela Maccari in un suo meditato lavoro di sistemazione documentaria³.

“... Suora, missionaria, sorella di due sacerdoti, prima responsabile delle opere femminili della Missione dell’Africa Centrale, schiava del Mahdi, sposa di un commerciante greco, madre di alcuni bambini nati e morti in prigionia e di due sopravvissuti, Teresa Grigolini Cocorempas... è vicenda che ritorna ancora alla luce con la forza della testimonianza... pagina da rileggere ad alta voce nella comunità per essere assimilata da quella memoria storica che lega le generazioni e le fa crescere...” (p. 7).

2. In questo tracciato essenziale, sotto il profilo cronologico potremmo individuare tre momenti:

- il primo, vivente Comboni, che aveva aperto a Teresa la porta della missione (1874- 1881): “... Ospite della famiglia Grigolini un giorno aveva detto alle tre sorelle: ‘Una di voi venga con me! Non aveva fatto nomi, – testimonia la nipote di Teresa – ma la zia è stata pronta e ha detto: Vengo io! Aveva 21 anni, era decisa, non aveva nessuna incertezza...” (p. 15);

- il secondo dopo la morte di Comboni, prigioniera dei mahdisti (1882-1898). Qui altro testo altamente significativo, riferito in una lettera di Teresa all’amministratore in Cairo, Giulianelli: “... Il defunto nostro Monsignore, avea divisato... di fondare una casa in Siria, allo scopo di accogliere postulanti arabe per farle poi maestre della lor lingua, e la mia famiglia pagava il viaggio, ma adesso ogni cosa andò a monte, ed io ne ho piacere di rimanermene in Sudan, lieta di consumare il sacrificio della

³ Daniela Maccari (a cura), *Teresa Grigolini Cocorempas: Tutti sapevano che ero stata suora*, Pie Madri Nigritia, Novastampa di Verona, 1988.

mia vita, già donata al Signore fin dal giorno della mia professione...” (El Obeid, 7 febbraio 1882)*;

- terzo episodio è quello che va dal 1898, fine della Mahdia e liberazione di tutti i prigionieri, al 21 ottobre 1931, giorno della morte di Teresa alla Mambrotta di S. Martino B. A. (VR). È un periodo che non manca di inquietudini, ma nel quale tutte le “esperienze” del passato hanno modo di convertirsi e trasfigurarsi in “saggezza”. Come i discepoli di Emmaus “riconobbero” il Signore nella “frazione del pane” così per Teresa l’Eucaristia è “strumento di conoscenza” del disegno di Dio nelle vicissitudini della “vocazione”: “... La Grigolini – così alla Bollezzoli Sr Giuseppa Scandola – fa compassione alle pietre... Starà tranquilla sulla sua croce...” (Assuan 18 ottobre 1898)...

“...Ah! Fratello mio quante memorie, quanti pensieri, quante rimembranze dolci ed amare ad un tempo, che impressioni. Se do ascolto al mio cuore le mie lagrime non si fermerebbero mai... Ma niente, voglio farmi coraggio da me stessa. Adesso stiamo tutti navigando in un mar burrascoso che è il mondo... ma essendo i nostri occhi fissi al porto beato dell’eternità, speriamo di trovarci tutti là...” (al fratello Luigi, Cairo 4 dicembre 1898)... “... Ho di buono che posso ascoltare la Messa ogni giorno, del resto mi sentirei disperare...” (all’amica Vittoria Tramba, S. Martino B. A. 12 dicembre 1921).

3. Questo nudo, essenziale tracciato cronologico si anima, diventa eloquente nelle valutazioni su Teresa rese dal Comboni e dalla Bollezzoli nel 1881, e quindi dopo un’esperienza missionaria e religiosa ormai alle soglie della Mahdia.

Per Comboni Teresa coniuga esemplarmente “testa, capacità, carità... una sublime vita interiore, una salute di ferro ed un’attività sorprendente”... (al Sembianti, El Obeid, 20 aprile 1881).

Per la Bollezzoli, “Teresa è un’anima veramente grande: lavorata proprio dalla grazia divina e che ben comprende la sublimità della sua vocazione...” (a Comboni, Verona 21 maggio 1881).

L’accentuazione è diversa ma concludente, in ambo i casi, nel ritratto di una “contemplativa nell’azione”. La quale, nell’ottica del mistero pasquale, vive la sua “Notte di Fuoco”: “Vengo io!”; e la sua “Notte Oscura”: “Io rimango, lieta di consumare il sacri-

* NB: per il testo delle **Lettere** di Teresa Grigolini, cf *AMN*, 12(2006).

ficio della mia vita in Sudan”; in una dialettica la cui sintesi sono le “Parole dell’Invisibile”: “... La mia notte non conosce tenebre...” (cf Sal 39,12).

Come emerge da questi cenni, secondo la ‘semantica’ del discorso biblico, “l’evento della notte pasquale è al centro di un simbolismo della notte nella Scrittura; certamente vi si ritrova pure l’esperienza umana fondamentale che è comune alla maggior parte delle religioni: la notte è una realtà ambivalente, temibile come la morte e indispensabile come il tempo della nascita dei mondi.

Quando sparisce la luce del giorno, allora compaiono gli animali nocivi (Sal 40,20), la peste tenebrosa (Sal 91,6), gli uomini che odiano la luce (Giob 24,13-17): perciò bisogna pregare colui che creò la notte (Gen 1,5) di proteggere gli uomini contro i terrori notturni (Sal 91,5).

Bisogna anche pregare quando sopraggiunge la notte; quella notte che, come il giorno celebra la sua lode (Sal 19,3).

D’altronde la notte che è temibile perché il giorno vi muore, deve a sua volta lasciare il posto al giorno che viene: perciò il fedele che fa affidamento al suo Signore, è come la scolta che spia l’aurora (Sal 30,6).

Tutti questi simbolismi validi in sé – tenebre mortali e speranze del giorno – non trovano il loro pieno significato se non hanno radici in un’esperienza unica: la notte è il tempo in cui si svolge in modo privilegiato la storia della salvezza...”⁴.

4. A questo punto è motivo di chiederci come entrino e come si armonizzino i dati della scheda biografica da cui abbiamo preso avvio: dati così definitivi in se stessi, così reciprocamente comunicanti al di là della rubrica cronologica che ne indica il tracciato.

Possiamo coglierne un’indicazione – la sola! – trasparente dalle personalissime opzioni di Teresa: “... Vengo io!... Rimango in Sudan... Adesso mi trovo in un nuovo stato; voglio farmi coraggio da me stessa... gli occhi fissi al porto della beata eterni-

⁴ R. Feuillet – X. Léon Dufour, “Notte” in *Dizionario di Teologia Biblica*, Marietti, Torino 1984.

tà...: il tutto lo volle il Signore, la colpa è tutta del Signore...” (al fratello Luigi dal Cairo, 4 dicembre 1898).

5. Tale indicazione si ricapitola in una parola: “vocazione”.

“... Vocazione – così il card. C. M. Martini – è l’accettazione di un dialogo in cui non dico io né la prima né l’ultima parola: io devo rispondere.

L’importante è che si accetti il dialogo. Come far sì, allora, che esista il dialogo e che, per esempio, la nostra preghiera o ricerca di vocazione non sia un semplice monologo?

Non c’è altra via che prendere sul serio la parola di Dio come Parola, lasciarla parlare, dare ad essa il primato, e poi rispondere...”⁵.

Si danno vari modelli secondo cui si configura l’arcano dialogo vocazionale.

- Pensiamo ai genitori di Teresa, alla cui nascita essi hanno dato il loro consenso; consenso a vivere e a crescere continuatosi in Teresa.

Dire “sì” alla vita e al suo tendere verso “un di più” è già un rispondere a Dio che ci dona continuamente a noi stessi, aprendoci alla scoperta di un suo progetto.

“Vocazione”, da questo punto di vista, è divenire sempre più coscienti che l’identità di ognuno di noi, già data col dono stesso della vita, è nascosta con Cristo in Dio e che nel suo volto ci è offerto il nostro stesso volto.

È entro questa scoperta che la persona umana, nello Spirito e nell’ascolto della parola di Dio, diviene capace di individuare il nome proprio che Dio le ha dato e di rispondervi secondo la vocazione specifica a cui Dio la chiama. Il fondamento rimane il mistero dell’amore di Dio come centro del mistero della nostra esistenza; di questo centro Cristo è il prototipo, il rivelatore e la pienezza⁶.

Scrive Comboni da Korosko il 9 dicembre 1857: “Se non mi sforzassi di lavorare e consumare tutta la mia vita per la gloria di Dio, seguirei molto male i generosi esempi dei miei genito-

⁵ *Dizionario Spirituale*, voce “Vocazione”, PIEMME, 1997.

⁶ Cf *Gaudium et Spes*, 19; *Populorum Progressio*, 15-17.

ri, che mi hanno preceduto nella gloriosa impresa di sacrificare tutto per amore di Gesù Cristo...” (S, 179).

“... Mamma – così Teresa da Berber il 25 maggio 1878 – facciamoci coraggio; sfidiamo da forti le tempeste della vita, e allorché ci sentiamo incurvare sotto il peso della Croce, leviamo gli occhi al cielo. Oh! mamma, io piango di consolazione allorché penso che il Paradiso ci attende dopo il breve pellegrinaggio della presente vita...”.

- È discorso da cui emerge un ulteriore modello vocazionale recepito dall'ultima redazione della costituzione dogmatica Lumen Gentium: è il modello della “vocazione universale alla santità”. Dice: “... Tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità...” (n. 40). Nessuna condizione di vita nella Chiesa è esclusa da questa chiamata (n. 41).

È, dunque, visuale vocazionale che coinvolge tutte le situazioni esistenziali di Teresa, riferite puntualmente nella sua citata “scheda biografica”.

È modello vocazionale che non ha niente a che vedere con rapimenti, voli, estasi o fenomeni particolari; è vocazione ad attuare in modo pieno e pienamente vissuto il dono della grazia divina e delle virtù teologali, nella linea del radicalismo evangelico. Infatti – è stato osservato – il cristianesimo prima di essere una morale, è una “mistica”, dando alla parola “mistica” il suo senso originario di immersione nel “mysterion” e di crescere in esso.

Qui il senso della “Notte Oscura”: “... La nostra anima è debole – scrive Teresa a Vittoria Paganini – e convien addestrarla al lume della fede a patir con forza e con rassegnazione... Alla fine siamo sempre nelle mani di Dio, il più amoroso dei padri, il più caro degli amici, il più affezionato degli sposi...” (El Obeid, 4 settembre 1882).

- Si collega qui un ulteriore modello vocazionale, riassunto nel celebre appello di Paolo VI, in Sudan: “... Ascoltate la voce dell'umanità!”; la “voce della Nigrizia che non ha voce” dice Comboni.

È il “modello storico-salvifico”, che si fonda sulla chiamata a rispondere come cristiani e in quanto cristiani ai bisogni del

mondo. “Nessuno – così Paolo VI nella Populorum Progressio – può rimanere indifferente alla sorte dei suoi fratelli tuttora immersi nella miseria, in preda all’ignoranza, vittime dell’insicurezza. Come il cuore di Cristo il cuore del cristiano deve muoversi a compassione di questa miseria: ‘Ho compassione di questa folla’ (Mc 6,34; 8,2)...”⁷.

La vocazione è accogliere questo grido e rispondere offrendo a tutti la salvezza integrale in Cristo.

Nel testo di Marco a cui rinvia il discorso di Paolo VI la moltiplicazione dei pani con cui Gesù soccorre la folla è catechesi in vista del mistero del “corpo spezzato, del sangue versato”.

È sacrificio che s’estende e continua nel Corpo mistico di Cristo: “Hostia in hostiam transit – così S. Leone Magno – sanguine sanguis aufertur”⁸.

E Teresa si proclama contenta di “consumare” l’offerta della sua vita in Sudan: è tematica eucaristica – sacrificale che, vissuta nella prigionia, si libera nella confessione della testimone fino alle ultime ore della vita... “... Era conveniente – conclude il Certosino Autore di “Si scires Donum Dei!” / “Manete in dilectione mea – che tante lagrime, tanti singhiozzi di ogni giorno e d’ogni ora d’ogni giorno fossero mescolati ogni ora di ogni giorno al Sangue di Colui che può salvare, e le stragi ininterrotte della morte venissero riparate dall’Autore della vita...”⁹.

6. Ricapitolando:

- “Ogni spiritualità cristiana è anche un modo di vedere la realtà e di stare al mondo: essa dà ‘forma’ a una vita umana e le conferisce una particolare sensibilità. In concreto, chi si riconosce in una via spirituale (francescana, carmelitana, ignaziana...) non solo vive la propria fede, ma anche tutta la propria esperienza alla luce di un carisma particolare, che

⁷ *Populorum Progressio*, 74.

⁸ *Sermo LVIII*, PL 54, 332.

⁹ Giovanni B. H. Simoni, *Si scires Donem Dei...*, Ancora, Milano 1947, p. 81s.

coinvolge anche molti aspetti dell'esistenza ordinaria..."¹⁰.

- Il "Sì alla vita" di Teresa Grigolini è una risposta non solo al fatto di essere stata creata, ma anche al Dio che chiamandola alla Missione comboniana, le ha dato modo di scoprire il proprio autentico volto; un volto che ne caratterizza l'immersione nel "mysterion" e la crescita in esso; una crescita che è progressiva spogliazione di quanto è estraneo all'arcano del progetto divino: "kēnosis" che, nel variare delle stagioni della vita, sviluppa e commenta il carisma del Fondatore; nel suo jubilus supremo: "Io sono felice nella Croce...".

- Teresa Grigolini Cocorempas: una "donna amante della Vita"... un essere vivo, precoce, doloroso che non ignora il dubbio e faticosamente conquista e trasmette le proprie certezze... al nostro quotidiano ecclesiale.

¹⁰ Antonio Spadaro S. J., *La lettura come immersione interattiva*, in: *La Civiltà Cattolica*, 3691(2004)37.

Preludio a:

“Notte di Fuoco”

*Vuestra soy, para Vos naci
Qué mandais hacer de mí?
Dadme riqueza, ó pobreza
Dad consuelo ó desconsuelo,
dadme alegria ó tristeza,
vida dulce, sol sin velo,
pues del todo me rendí.
Qué mandais hacer de mí?*

(Sono tua, nacqui per Te,
che comandi far di me?
Povertà dammi, o ricchezza,
conforto o tribolazione,
vita dolce, sole senza velo,
poi che tutta mi immolai.
Che comandi far di me?)

(S. Teresa d'Avila)

III. LA NOTTE DI FUOCO

IL “MEMORIALE” DI TERESA

(cf Mt 3,11; At 2,3-4; Rom 5,5; 1Gv 2,27)

1. Anche se in maniera non sempre chiaramente palese l'intero vissuto missionario di Teresa Grigolini Cocorempas appare segnato dall'“ora” che ne è all'origine: un “episodio”, un fatto di cronaca che non sfigurerebbe in pie narrazioni biografiche.

L'annota Maria Grigolini, 93 anni, nipote di Teresa: “... Mio papà e lo zio Don Luigi erano in buone relazioni con Mons. Comboni, che frequentava la nostra casa.

Un giorno venne a trovarli come il solito, e, presenti erano pure le tre sorelle. Monsignore disse: ‘Una di voi deve venire via con me per la mia missione’. La zia Teresa, pronta, rispose: ‘Vengo io!’¹¹.

2. Così la giovane “contadinella della Mambrotta” entrava nella sequela di quel “Triduo Pasquale” sperimentato dal 15 al 18 settembre 1864 da Daniele Comboni orante sulla tomba di S. Pietro, e da cui era scaturito l'inedito “Piano per la rigenerazione dell'Africa mediante l'Africa stessa”. E quel suo “Vengo io!” accendeva nella sua esistenza come una “Notte di Fuoco”, che mai cesserà di ardere.

Nella cappella dell'Istituto delle Pie Madri della Nigrizia il 15 ottobre 1876 il Fondatore riceverà nelle sue mani i voti religiosi di consacrazione alla Missione di Teresa Grigolini e di Maria Bollezzoli: “... posa della prima pietra di un edificio a lungo sognato, di una ‘nuova istituzione’ (S, 5161) destinata a mantenere e a rinforzare l'azione apostolica delle ‘Donne del Vangelo’ nello sterminato e difficile suo vicariato nell'Africa Centrale” (DG, p. 10).

¹¹ APMR, VI/G/2/2-763: Maria Grigolini ricorda Zia Teresa, p. 2.

E il 10 dicembre 1877 nella chiesa di S. Tommaso Cantuariense in Verona, il card. Luigi di Canossa, posto al collo dei missionari partenti il Crocifisso benedetto, concludeva “una tenera e sublime locuzione con le parole di S. Ignazio al suo Saverio: “... Andate, accendete...”.

“... Andate!...”: il 12 dicembre 1877 con altre Pie Madri e loro responsabile, Teresa partiva per la missione.

“... Accendete!...”: e da Alessandria d’Egitto ai Familiari riferiva le impressioni che più l’avevano ferita in questi termini: “... Quello che più ci straziava il cuore era il pensare che questa povera gente non conosce Dio... Oh! quante anime, diceva fra me, quante anime vanno eternamente perdute!... Fu allora che si accese in me più viva la brama di consacrarmi tutta e anima e corpo per la salvezza di questi infelici...”.

3. “Vengo io!”. Ecce! Adsum!: è riverberarsi nella storia mondana dell’appello con cui Cristo Signore chiama sempre dalla moltitudine dei suoi discepoli quelli che Egli vuole, per averli con sé e per inviarli a predicare alle genti (cf Mc 3,13). Perciò Egli per mezzo dello Spirito Santo, che distribuisce come vuole i suoi carismi per il bene delle singole anime (1Cor 12,11), accende nel cuore dei singoli la vocazione missionaria ed insieme suscita in seno alla Chiesa quelle Istituzioni che si assumono come dovere specifico il compito della evangelizzazione che riguarda tutta quanta la Chiesa: ... insigniti di una vocazione speciale... inviati dalla legittima autorità...

Alla chiamata di Dio l’uomo deve rispondere in maniera tale da vincolarsi del tutto all’opera evangelica ‘senza prender consiglio dalla carne e dal sangue’ (Gal 1,16).

Ed è impossibile dare una risposta a questa chiamata senza la ispirazione e la forza dello Spirito Santo.

Il missionario diventa infatti partecipe della vita e della missione di Colui che ‘annientò se stesso prendendo la natura di schiavo’ (Fil 2,7); deve quindi esser pronto a mantenersi fedele per tutta la vita alla sua vocazione, a rinunciare a se stesso ed a tutto quello che in precedenza possedeva in proprio, ed a ‘far-si tutto in tutti’ (1Cor 9,22; *Ad Gentes*, 7.XII.1965, nn. 23-24).

4. In questo orizzonte, nel dicembre 1877, si apriva con il “battesimo della Missione” la “notte pasquale di Teresa Grigolini”.

E si apriva come **“Notte di Fuoco”** vibrante di una particolare “gioia” per la via intrapresa. Ripete: “... Non cambierei la mia sorte con veruna persona di questo mondo...” (a M. Bollezoli, 21 novembre 1879); “... Anch’io, sapete, sono contenta, e non ho che desiderare...” (al fratello da El Obeid, 22 settembre 1880); “... La sola volontà di Dio e l’amore alla Missione, unitamente alle grazie annesse alla nostra vocazione, ci fa sembrare meno duri e disagiati i viaggi. Così è veramente, mia Sorella. Ed io pur ti posso assicurare che lungi dall’esser pesante, il servizio del giogo del Signore è soave e leggero. Sì, noi siamo tutte contente d’esserci dedicate totalmente al Signore, siamo tanto allegre da essere invidiate da molte di quelle che vivono in mezzo a tutte le soddisfazioni immaginabili; quantunque altra prospettiva non brilli davanti ai nostri sguardi che al di là della vita ove speriamo la ricompensa del nostro poco patire... Avea ragione il nostro povero Monsignore di dire che le opere di Dio nascono ai piè del Calvario... La cara speranza delle belle primavere che godremo in Paradiso mi ricolma il cuore di allegrezza, e là ci saremo tutti, non è vero Marietta?...” (alla sorella Maria, El Obeid, 15 agosto 1882).

5. Questo “fuoco” accesi nella provocazione di Comboni a cui Teresa risponde: “Vengo io!” e che persevera nella “Notte Oscura”, trova la sua espressione coerente e concorrente nel discorso rivolto al Giulianelli nel 1882, morto Comboni e nell’ora della Mahdia: “... Io ho il piacere di rimanere in Sudan e sono lieta di consumare il sacrificio della mia vita, già donata al Signore fin dal giorno della mia professione” (El Obeid, 7 febbraio 1882).

- In questi testi è consegnato il “Memoriale” di Teresa Grigolini Cocorempas.

“Memoriale” che rievoca una folgorante pagina di Blaise Pascal sulla sua opzione decisiva per il “Dio dei vivi e dei morti”:

“L’anno di Grazia 1654 – Fuoco

“Dio di Abramo, Dio di Isacco, di Giacobbe

“Non dei filosofi e dei dotti.

“Certezza. Certezza. Sentimento. Gioia. Pace.

“Dio di Gesù Cristo.

“Deum meum Deum vestrum

“Il tuo Dio sarà il mio Dio...”

- Commenta Romano Guardini: "... Il testo inizia con una datazione precisa: '1654, lunedì 23 novembre'.

Poi una fila di parole messe giù in fretta... tremante per l'eccezione di una esperienza prodigiosa.

La prima è formata di una sola parola collocata nel mezzo: 'Fuoco', 'Feu'. Dopo due righe: Certezza, certezza. Sentimento. Gioia. Pace".

Qualcosa di prodigioso è accaduto. Pascal è stato nel fuoco. Non possiamo prendere la parola in senso allegorico.

Quando i chiamati all'esperienza religiosa parlano di 'luce' interiore, di 'ardore' interiore, non usano una metafora ma intendono un reale folgorare di luce, un fuoco reale.

Certo questi hanno altra origine che il corpo e la psiche: si tratta di un'esperienza dello spirito, anzi più esattamente dello Spirito di Dio, del Pneuma...

Pascal ha meditato su Dio con concetti, ma non è giunto a nessuna realtà... Ma proprio nel cuore dell'esperienza cristiana, proprio nell'ambito del sacro 'fuoco', si fa chiara la grandezza di Dio... Ora egli sta dinanzi alla realtà di Dio.

Essa è luminosa, ardente. Dà completa certezza, pace che inonda e appaga, letizia che è indipendente dalle condizioni dell'esistenza"¹².

- Analogamente "qualcosa di grandioso avviene" nella vita di una "povera contadinella": in un certo momento, in una congiuntura, essa viene a trovarsi innanzi alla realtà luminosa e ardente del "Dio amante della vita".

Nella tradizionale quotidianità del suo vissuto di giovane cristiana in attesa d'un amore, ha fatto irruzione Colui che "non è venuto a portare la pace, ... ma la divisione, ... la spada... Sono venuto a gettare il fuoco sulla terra e vorrei davvero che fosse già acceso! Ho un battesimo da ricevere e grande è la mia angoscia finché non l'avrò ricevuto..." (Mt 10,34; Lc 12,49s).

Nel "Memoriale" di Teresa Grigolini Cocorempas è come un preannuncio che il Cristo giacente nelle tenebre e ombre di morte della Nigrizia battezzerà i missionari in Spirito Santo e fuoco (Mt 3,11).

¹² Romano Guardini, *Pascal*, Morcelliana 1972, pp. 41-45, passim e pp. 258s.

6. "... Annunziando il Vangelo alle genti, il missionario dovrà far conoscere con franchezza il mistero del Cristo del quale è ambasciatore: è in suo nome che deve avere, quando è necessario, il coraggio di parlare senza arrossire dello scandalo della Croce... Egli deve rendere testimonianza al suo Signore fino a spargere, se necessario, il suo sangue per Lui. Virtù e forza chiederà a Dio, come è nella lunga prova della tribolazione e della povertà profonda che risiede l'abbondanza della gioia..." (AG IV, n. 24).

- Sul "congedo": "... Andate!... Accendete!..." celebrato in Verona il 12 settembre 1857, come sui testi che s'armonizzano nel "Memoriale di Teresa", illuminante questo dettato del magistero ecclesiale sul tema "vocazione" da cui siamo partiti e che regge tutti i momenti d'un "vissuto pasquale" che inizia e si concluderà a S. Martino B. A.

"... Vocazione, evento originario – così Hans Urs Von Balthasar – che si verifica là dove la Chiesa sta nascendo, ed esattamente sta nascendo non come istituzione chiusa, ma come funzione aperta alla salvezza di tutto il mondo... La vocazione biblica, assumendo Cristo come modello, significa espropriazione di un'esistenza privata in funzione della salvezza universale: diventare proprietà di Dio, per essere da Lui consegnati al mondo da redimere e venire usati e consumati nell'evento redenzione... [Poi-ché] l'unico atto con cui un uomo può corrispondere al Dio che si rivela, è quello della disponibilità illimitata. Esso è l'unità di Fede, speranza e amore. Ed è pure il 'Sì' che Dio esige quando vuole servirsi di un credente secondo i suoi piani divini...

Solo questo 'Sì' di illimitata disponibilità è l'argilla con la quale Dio può dar forma a qualche cosa"¹³.

Qui, nelle sue "lingue di fuoco" il "Memoriale" di Teresa Grigolini: olocausto d'una vita in culto spirituale accetto a Dio (cf Eb 12,29).

7. "... La gioia di essere... la chiamata per nome, sempre arcaica... dono di sé... riti del gaudio... Nella vita spirituale nessuno quanto il cristiano sperimenta il limite delle forze umane:

¹³ *Dizionario di Pastorale Vocazionale*. Voce: *Vocazione*, Ed. 'Rogate', Roma 2002, passim.

egli sa che può soltanto disporsi a ricevere una forza superiore per agire rettamente, tenuto conto che la teologia chiama 'grazia' e l'una e l'altra cosa, sia la disposizione che il dono.

E in materia la donna ha attitudini superiori all'uomo: la maternità, intesa come realtà di concorso alla vita, la dispone meglio a collaborare con la Grazia.

Allo strappo che talora accompagna la storia delle grandi conversioni nell'uomo, nella donna corrisponde di solito una fase di crescita e di sviluppo, come la graduale gestazione d'un disegno di Dio.

Pochi altri hanno espresso più felicemente del Newman quanto accade nella persona che si mette nella disposizione di ricevere questo progetto, nel caso nostro l'elezione divina: "... Io sono stato creato per fare o per essere qualche cosa per cui nessun altro è stato creato. Poco importa che io sia ricco o povero, disprezzato o stimato dagli uomini. Dio mi conosce e mi chiama per nome. In qualche modo sono tanto necessario io al mio posto quanto un arcangelo al suo"... Nessuna sa come sorga una vocazione: 'Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi'... A questo punto rimane soltanto un'unica uscita di sicurezza, e cioè: chi abbraccia questo stato di vita lo fa con una libertà che è mossa di chi l'ha preceduta nel volere: "...Vengo io!"

L'antica teologia chiamava questo 'nonsenso' grazia preveniente: 'Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato (Ger 1,5)...' ¹⁴.

8. Divenuta sposa e madre, Teresa Grigolini ha mai avuto ritorni di fiamma all'originaria sua "Notte di Fuoco"?

È interrogativo mosso da curiosità; che però ha un suo senso e appiglio documentale.

Il 15 aprile 1899 Teresa si trovava in Alessandria d'Egitto, col marito Dimitri e il figlio Giuseppe, per prendere il vapore che li avrebbe portati ad Atene. Dall'imbarcazione, il giorno seguente scriveva al fratello: "... Eccomi nel gran mare fino da ieri a mezzogiorno. Per mia gran fortuna mi pare che questa volta me ne andrò esente dal mal di mare perché il tempo è molto tranquillo.

¹⁴ Pietro Luzi, *Nel silenzio la presenza*, Il Segno dei Gabrielli Editori, S. Pietro Incaricano / Verona, 1995, passim.

Se sapeste quanti pensieri mi sono venuti...

Mi rammentai non solo la mia differente condizione, ma ancora le care persone che erano con me in quel tempo: fra le altre il povero Monsignor Comboni e il caro P. Squaranti Antonio...

Che gran pensieri: di tutta quella gran carovana, non son viva che io e la mia cara sorella, Madre Giuseppa [Scandola] attuale Superiora di Assuan; gli altri son tutti passati dall'esilio alla Patria.

Che gran meditazione!..".

Sopravviverà anche a Sr M. Giuseppa Scandola... "Mi dispiace – scriverà a Sr Chincarini da S. Martino B. A. il 20 ottobre 1903 – di non aver tenuta più frequente relazione con Essa; ma ormai non vi è più altro conforto che Ella mi guardi con più impegno dall'alto della sua gran gloria, che certo non deve essere un'anima comune..."

È un rammentare breve ma di un'intensità unica: "quanti pensieri... che gran pensieri... che gran meditazione..." fra cielo e vastità del mare; in personale solitudine, ma nel senso di una "attesa".

È appunto questa "lettura omega" del Memoriale Vocazionale di Teresa Grigolini Cocorempas che ci può autenticamente orientare nella nostra attuale meditazione sulle "Lettere".

"Nostalgia di Silenzio", come ha illustrato in una sua Lettera alle Sorelle – ma non ad esse solo! – M. Adele Brambilla (Roma – 6 gennaio 2006).

Preludio a:

“Notte Oscura”

In una notte oscura,
con ansie d'amor tutta infiammata,
o felice ventura,
uscii, né fui notata,
stando già la mia casa addormentata:

... nella notte gioiosa,
in segreto, nessuno mi scorgeva,
io non vedevo cosa,
né altra luce mi guidava
che il raggio che nel cuore ardeva.

Questo mi conduceva
più sicuro della luce meridiana
là dove m'attendeva
chi ben io conoscevo
e dove nessun altro si vedeva.
O notte dell'incontro,
o notte amabile più dell'aurora,
o notte che hai congiunto
l'Amato con l'amata,
l'amata nell'Amato trasformata!¹⁵.

¹⁵ Da san Giovanni della Croce, *Noche oscura. Canciones del alma*, Strofe 1. 3-5: “*En una noche oscura, / con ansias, en amores inflamada, / oh dichosa ventura! / salí sin ser notada, / estando ya mi casa sosegada. / ...En la noche dichosa, / sino la que nadie me veía, / ni yo miraba cosa, / sin otra luz y guía / sino la que el corazón ardía. / Aquésta me guiaba / más que la luz del mediodía, / adonde me esperaba / quien yo bien me sabía, / en parte donde nadie parecía. / Oh noche que guiaste! / Oh noche amable má que el alborada! / Oh noche que puntaste / Amado con amada, / amada en el Amado tránsformada!*”.

IV. LA 'NOTTE OSCURA'

- DELLO SPIRITO -

(cf Rom 8,15; Gal 5,22)

1. In un'intensa pausa riflessiva dopo la documentazione sulla resa di El Obeid al Mahdi e la traduzione davanti a lui delle suore, veniamo avvertiti circa la situazione intima delle prigioniere, la quale appare riverberarsi anche nella natura del campo in cui sono costrette: "... Nel Boga, ampia pianura che nella stagione asciutta è simile a un deserto, Teresa Grigolini entrò forse per la prima volta in quello stato d'animo conosciuto come la 'notte oscura dello spirito', la sensazione che Dio non esista o che ci abbia abbandonato..." (cf *DG*, p. 111).

2. "La 'notte oscura' racchiude tenebre, inattività, pericoli, purificazione e illuminazione... Così **Giovanni della Croce** descrive l'opera di Dio nell'esperienza dei soggetti: 'Dio denuda le loro potenze, le affezioni, i sentimenti sia spirituali che sensibili, esterni e interni, lasciando l'intelletto al buio, la volontà all'asciutto, vuota la memoria e gli affetti dell'anima; insomma afflizione, amarezza ed angustia, privando la medesima del sapore dei beni spirituali che prima gustava...

L'anima deve camminare nelle tenebre e angustie interiori, senza ricevere conforto da nessuno: non dal suo intelletto che è privo di luce, non dall'alto perché il cielo le pare chiuso e Dio nascosto, non dagli uomini, perché i suoi maestri non possono aiutarla. Ma tutto soffre con costanza passando per quei travagli senza stancarsi e mancare all'amato..." (*Notte Oscura II*, 3,3; 21,5).

I maestri di dottrina e vita spirituale distinguono e chiariscono la "Notte del senso" dalla "Notte passiva dello spirito".

"Notte del senso" può e deve chiamarsi riforma e raffreddamento degli appetiti, piuttosto che purificazione... La "purificazione sensitiva" è comune tra le persone spirituali (cf, per es., lettera al fratello dal Cairo, 20 febbraio 1899).

Invece la “Notte passiva dello spirito” è la notte per eccellenza e ad essa fanno riferimento le testimonianze più citate della vita mistica.

“In questa il nucleo più sacro e vitale della fede divina e della vita umana perde senso e solidità, diventa astratto, vuoto, inefficace: la preghiera e la carità, la sofferenza e la pazienza, il lavoro e la solitudine, la parola biblica e i consigli umani.

I due nuclei della crisi: abbandono di Dio e nulla dell'uomo, raggiungono livelli altissimi.

Dio, duro e ‘crudele’, abbandona la sua creatura nella morte e nell'abisso del nulla. Il vuoto tocca il fondo: la vita è senza senso e pesante, c'è la vacuità di persone e di cose, di progetti e di speranze. ‘Come oppressa da un peso tenebroso e immenso, talmente agonizza che preferirebbe la morte come sollievo e partito migliore’.

Il terribile peso e vuoto interiore è originato e accompagnato, talvolta, da situazioni esterne penose: tribolazioni, tenebre, fallimenti, persecuzioni, tentazioni...”¹⁶.

3. Nell'ottica di queste illustrazioni della “Notte Oscura” da parte di esperti della vita e teologia spirituale, vale la pena di assumere come punto fermo due testimonianze di Teresa, brevi ma fortemente suggestive.

- La prima si riferisce all'incontro della prigioniera con i superstiti di Delen nell'accampamento mahdista nella desolata piana del Boga.

“... Non si parlava, – racconta – piangevamo e nel pianto si manifestava tutto... Ritrovarsi assieme anche se così malandati e a disagio; potersi scambiare timori e speranze era già molto... Solo che i giorni passavano senza che accadesse mai nulla, senza che nessuno giungesse finalmente al campo per dire loro che non erano dimenticati, che qualcosa si stava facendo, che la liberazione non avrebbe tardato... E il nostro fine quale sarebbe stato? – si chiedevano i prigionieri sempre più angosciati... La speranza che ci avrebbero lasciati partire era ben lontana, e il genere di vita che si stava passando era pur miserabile...”

¹⁶ F. Ruiz Salvador, voce *Notte Oscura* in: *Dizionario di Mistica*, Libreria Editrice Vaticana 1999; E. Underhill, *Mysticism*, II parte, c. 9; Giovanni della Croce, *Notte Oscura II*, 5, 6; *Salita del Monte Carmelo*, II, 7)

Da qui certe recriminazioni: "... I Superiori della Missione sotto gli incoraggiamenti dei quali abbiamo lasciato patria, parenti, amici nel momento del bisogno più stringente ci hanno abbandonato... Ma a che lamentarci? Se fosse piaciuto a Dio cavarci da questa bolgia, l'avrebbe fatto senza bisogno d'alcuno; perciò non ci avanza altro che dire: Sia fatta la volontà di Dio quantunque la natura fremiti. Il pensiero che a Dio nessuna cosa è impossibile mi dà qualche speranza di rivederci ancora. – così Teresa ai fratelli – Del resto sarebbe questo da annoverare fra i tanti miracoli che fa il Signore ogni giorno: tanto è dura la nostra prigionia..."

"... Noi pregavamo e pregavamo sempre, ma il cielo sembrava fatto di bronzo; le tenui fiammelle della "Notte di Fuoco", appunto nella costante preghiera, sopravvivevano al vaglio dei "silenzi di Dio", delle "lentezze di Dio", delle lunghe "ombre della Croce": crogiuolo del tempo, aridità, deserto.

- Ed ecco la seconda significativa testimonianza consegnata da Teresa alle sue "Memorie": essa va letta con intelligente reverenza.

Da "sotto le tende del Mahdi" in un logorante itinerario a Rahad – sole cocente, senza un po' d'acqua, su pietrisco incandescente, con insulti e percosse peggio che a schiave – il susseguirsi di tre avvenimenti, in un ondeggiare di stati d'animo; in vari momenti.

"... Il corpo era a brandelli, ma i dolori morali erano di gran lunga più strazianti. La grande debolezza ci avea fatto perdere un po' il bene dell'intelletto. In principio della nostra prigionia pregavamo con fervore e la nostra mente era sempre fissa in Dio. Eravamo felici di soffrire per la causa del Regno di Cristo. Sentivamo che il Signore era con noi e il nostro cuore era inondato di pace e di gioia sincera..."

Poi scese la notte, una notte senza stelle: era l'agonia dello spirito senza ombra di conforto.

Prima una pedata, un sacco di corbacciate, di bastonate erano dolcezze da sopportare: il pensiero di poter testimoniare col sangue il nostro amore a Cristo, desiderio vagheggiato nel periodo della nostra formazione, ci sosteneva e ci infondeva forza e vigore.

L'educazione alla croce ricevuta dal Fondatore e il desiderio del martirio che ci sembrava tanto vicino ci animavano a tutto sopportare.

Ma la morte tanto attesa non venne e noi eravamo tra gli artigiani del Mahdi...

Poi, quasi insensibilmente la preghiera rifiorì sulle nostre labbra: unite cominciammo un triduo al Cuore di Gesù chiedendogli che ci liberasse dalle zanne delle belve e ci aiutasse a rimanere fedeli...”.

- Qui un momento della seconda testimonianza: “Non della spada, non della morte avevano paura quelle donne che si stavano mostrando più coraggiose e resistenti d’un uomo?

Si accorsero i cani – così Teresa – che avevamo paura degli uomini e delle cose impure. E i capi che avevano la missione di fare apostatare le suore... ci misero una satanica energia nell’attendere alla cara virtù della verginità.

In tale frangente – ecco un altro momento della seconda testimonianza – il ricorso al Mahdi risultava l’unica via... Ma per essere ammessi alla sua presenza bisognava aver pronunciato la formula islamica... Rimarrà sempre come una “spina” e una “freccia” confitta nell’intimo l’aver a fior di labbra pronunciata quella formula.

A motivo della quale – ecco l’esito della seconda significativa testimonianza di Teresa – le suore, ormai considerate musulmane, avevano l’obbligo di sposarsi; e il Mahdi si premurò di farle istruire da un suo facki, affinché le nozze fossero celebrate secondo i loro riti.

4. Qui il culmine della “Notte Oscura”: al di là del ripiegio delle “nozze apparenti”, il dramma sconvolgente di Teresa Grigolini.

La documentazione descrive esaurientemente il doloroso avvenimento.

“... Non ricordo la data precisa di questa tragedia; – scrive Elisabetta Venturini – ricordo solo che era dell’Agosto del 90”.

Secondo P. Bano – sempre letteralmente vigile nelle sue informazioni – quel “matrimonio è stato preceduto da un periodo di pressioni da parte dei greci, tanto che il P. Ohrwalder consigliò Sr Teresa Grigolini, da tempo in grave pericolo con le altre suore e con Vittoria [Trampas] a sacrificarsi per il bene di tutte, e ad acconsentire al matrimonio religioso col greco Dimitri Corempas” (DG, p. 136).

“... E fu davvero così: – conferma Teresa – sacrificatami col matrimonio, il Signore lo sa quanto, nessuno più parlò e Sr Caterina (Chincarini) e Sr Bettina (Venturini) [con P. Giuseppe Ohrwalder] poterono fuggire pure e salve...”.

- Ben più diffusa la testimonianza alla famiglia Grigolini del P. Ohrwalder: “... Caro mio D. Luigi... abbiamo tentato tutto, pareva che fossimo abbandonati dal cielo e dalla terra: dappertutto nemici. Abbiamo combattuto sette anni sempre stando sull’orlo del precipizio, pieni d’angustie da morte, d’agonie, di pianti, che il Signore Dio solo sa e saprà... e non ci siamo arresi che quando era impossibile di continuare lecitamente di più...”.

Non abbia paura per Sua sorella: il Signore la saprà premiare nel Paradiso, di tanto sacrificio. Sappia che essa è lecitamente sposata e lo feci fare io, e che essa lo fece per puro amore di Dio... Essa fece il sacrificio più grande, che si può fare in questa vita, se fosse lecito si sarebbe data la morte cento volte...”.

- “... P. Giuseppe – così Teresa nelle sue ‘Memorie’ – m’impose questo passo con tanta forza dicendomi che se avessi rifiutato non mi riconoscerebbe più della loro compagnia... Chi potrebbe mai immaginare lo strazio dell’anima mia? Quanto di cuore avevo domandato al Signore la grazia di prendermi gli occhi prima di farmi fare questo passo, ma si vede che il Signore non mi trovò degna di tanta grazia.

Confesso pure la mia miseria, pensai che il Signore mi avesse fatto un torto...”.

5. Quale il “senso” nella storia in generale e nella storia dell’Istituto in particolare del “caso Teresa Grigolini Cocorempas”? e dentro la vicenda persecutrice della Mahdia?

- Animata dallo Spirito di Cristo la Chiesa è un corpo immenso che una ferita parziale mai potrà distruggere: questo un primo punto fermo di riflessione e di valutazione.

Se il volto di questo mondo passa e cambia incessantemente, è attraverso il grano che muore che il Signore fa germogliare altre messi; ed è attraverso il silenzio che, più nuda, più spoglia, più nascosta che mai, la Parola della vita, della sofferenza offerta, dell’amore al di là di ogni parola, risuona ancora nel cuore degli uomini. “Le debolezza di Dio è più forte degli uomini

ni!” (1Cor 1,23). Ma solo la fede può lasciarci intravedere come lo Spirito faccia risorgere dall’assenza, dalla notte dalla tomba, una Chiesa ringiovanita.

- Nell’orizzonte della storia in generale, la “Notte Oscura” di Teresa si propone come momento di un vissuto che di Cristo, l’“Uomo Universale”, decifra e illustra la “Notte del Getsemani” e la “Notte del Golgota”.

“... Gesù sarà in agonia fino alla fine del mondo; non bisogna dormire durante questo tempo... Consolati, tu non mi cercheresti se non mi avessi trovato... Pensavo a te nella mia agonia, ho versato per te alcune gocce di sangue”¹⁷.

“... ‘Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me’ (Gv 12,32): così Gesù ha profetizzato l’efficacia cosmica della sua crocifissione e della sua gloria.

Mai c’è stato un punto migliore di osservazione sulla nostra miseria e sulla nostra pena, di quello del Signore dall’alto della sua croce, dove è stato collocato, secondo il disegno del Padre, dall’odio inspiegabile dei suoi fratelli. Da quel patibolo... il suo sguardo di Messia e di Salvatore universale raggiunge tutti i destinatari della sua azione riscattatrice... Siamo stati redenti perché siamo stati amati. E per poterci toccare e trasformare con un affetto che arrivasse al cuore dei singoli, – perché non c’è autentico amore, se non c’è rapporto da persona a persona – il Salvatore a uno a uno ci ha conosciuti: “... Pensavo a te nella mia agonia...”.

Dalla croce, nel momento di morire per me, il Signore mi ha visto: così si può dire di ciascuno di noi. I suoi occhi – forse materialmente annebbiati dalle lacrime, dai sudori, dagli spasimi dell’agonia – in quell’istante ricevevano soprannaturalmente una lucidità nuova, una potenza visiva senza confronti sicché nessuna delle creature infelici e colpevoli da riscattare e rinnovare è sfuggita all’attenzione appassionata di Colui che si donava per tutti...”¹⁸.

- Rivisitare il vissuto di Teresa Grigolini Cocorempas significa entrare nel “giardino degli ulivi” e nel suo sentire, cogliere oggi i sentimenti con cui è stata incontrata, conosciuta e amata dal

¹⁷ Blaise Pascal, *Il mistero di Gesù*.

¹⁸ Card. Giacomo Biffi, *Le cose di lassù, in: Esercizi spirituali con Benedetto XVI*, Cantagalli 2007, p. 105s.

divino Agonizzante: paura; tedio, senso dell'inutilità, angoscia che fa sentire soli, sotto un cielo di bronzo, di fronte a un Dio che si allontana, ma che non è scomparso, perché invocato con supplichevole tenerezza: 'Papà!' (Mc 14,34; Gv 11,33-38; 12,27; 13,21).

La "lotta" che la preghiera di Gesù esprime nell'orto degli ulivi – come poi Teresa, i Missionari e le Suore nel campo dei mahdisti – ha un unico oggetto: il "Sì!" alla volontà del Padre.

È "riduzione all'obbedienza, imparata da ciò che si soffre" (cf Eb 10,5-10; Fil 2,8).

6. Questo nell'orizzonte della storia universale, di cui nucleo arcano e centrale è il Getsemani; e con riflessi quindi nell'orizzonte nella storia dell'Istituto.

"... Dall'alto della Croce Gesù vede con speciale tenerezza la moltitudine di quelli che, lungo la secolare vicenda della Chiesa, si arrenderanno nella loro esistenza concreta al fascino della sua grazia, e anzi si voteranno senza riserve ad annunziare il suo Vangelo e ad ampliare tra gli uomini l'appartenenza al Regno.

È questo uno sguardo di infinita compiacenza, perché si possa sul frutto più saporoso della divina seminazione nel dolore: il Morente ne è consolato e, pur tra gli spasimi, presenta silenziosamente al Padre l'omaggio della sua gratitudine..."¹⁹.

- Ritroviamo qui il "piccolo Cenacolo di Apostoli per l'Africa, quel punto luminoso che manda fino al centro della Nigritia altrettanti raggi quanti sono gli zelanti e virtuosi Missionari che escono dal suo seno. Raggi che splendono insieme e riscaldano, rivelando così la natura del Centro da cui emanano..." (S, 2648; cf Gv 7,38).

- Ritroviamo qui l'"Inno alla Croce": epifania del sorriso doloroso e trionfale dell'"Esaltato da Terra" su ciascuno dei prigionieri del Mahdi: "Notte Oscura" simbolo d'ogni persecuzione il cui sangue è seme di "Notte di Fuoco" (S, 4973; cf 3883s, 245; 2324, 1773).

- Ritroviamo qui esaudita la legge della "conversione delle sorti" attestata da Teresa Grigolini in una delle ultime lettere del

¹⁹ Card. Giacomo Biffi, *op. cit.*, p. 109.

Fondatore: "... Benedetta la Croce! Noi siamo qui a sudare, tribolare, a patire – mi diceva ier sera Sr Teresa Grigolini – è impossibile per quanto noi scriviamo che in Europa si possano fare un'idea, delle virtù che coll'aiuto di Dio si esercitano dai missionari e dalle Suore in mezzo a tanti patimenti in Africa. Ma noi abbiamo la grazia della Fede, unico conforto che ci sostiene: Coraggio Monsignore, mi dicea Sr Teresina, noi soffriamo contraddizioni e sconcerti, che nessuna missione... di altre parti del mondo non hanno nemmeno idea, né può avere idea la stessa Propaganda.

Qui abbiamo da fare coi barbari; ma il bene si fa, e, Monsignore, continua Suor Teresina, coraggio; sono miracoli che succedono in Africa senza che il mondo vi faccia attenzione, e nemmeno i venerati nostri Superiori...

Ma sono noti a Dio, a Gesù, e ciò basta, perché Gesù è che ci paga: allegri Monsignore...!

Così mi diceva ieri sera quella buon'anima di Suor Teresa Grigolini (S, 6819: al p. Sembianti da El Obeid, 11 luglio 1881).

7. Dal "caso Virginia Mansur" del Fondatore (cf S, 6814s) al "caso Teresa Grigolini Cocorempas" accostati "con timore e tremore", quel "terribile sorriso cristiano" di esistenze concrete arretrati al fascino della Croce e votatesi senza riserve all'annuncio e all'ampliamento del Regno: "... La Nigrizia si convertirà, e se nel mondo non avrò consolazione, l'avrò in Cielo. Vi è Gesù, Maria, Giuseppe; e se vengono meno gli uomini non verrà meno Dio..." (S, 6815).

“Strofe del Cantico tra l’Anima e lo Sposo” a: La mia Notte non conosce tenebre.

Sposa

1. – *Ah! Dove ti celasti,
Me in gemiti lasciando, o mio Diletto?
Come cervo n’andasti;
Piagata io mi trovai:
T’uscii dietro, eri gito, e invan gridai.*

2. – *Pastori, o voi che andrete
Lungo i vostri recinti all’alto monte,
Se per sorte vedrete
Chi più d’ogni altro adoro,
Ditegli che languisco e peno e moro.*

3. – *Cercando il caro amore,
Andrò per questi monti e queste sponde,
Né coglierò mai fiore,
Né temerò di fiere,
E passerò li forti e le frontiere.*

Domanda alle creature

4 – *O folte selve oscure,
Qui con sua man dal caro Ben piantate,
O voi prati, o verdure
Di vaghi fior vestite,
Se il suo bel piè per voi passò mi dite.*

Risposta delle creature

5 – *Mille grazie versando,
Passò per queste selve agile e snello;
Mentre le andò mirando,
Solo col suo bel volto
Fe’ ch’ogni bel rimase in esse accolto.*

Esposa

1. A donde te escondeste,
Amado, y me dejaste con gemido?
Como el cervo huiste,
habiéndome derido;
Salí tras ti calmando, y eras ido.

2. Pastores los que fuerdes
allá per las majadas al otero,
si por ventura vierdes
Aquel que yo más quiero,
decidle que adolezco, peno y moro.

3. Buscando mis amores
iré por esos montes y riberas;
ní cogeré las flores,
ní temeré las fieras,
y pasaré los fuertes y fronteras.

4. !Oh bosques y espesuras
plantadas per la mano del Amado!
!Oh prado de verduras
de flores esmaltado!
!Decid si por vosotros ha pasado!

5. Mil gracias derramando
pasó por estos sotos con presura,
y yéndolos mirando,
con sola su figura
Vestidos los dejó de hermosura.

V. LA MIA NOTTE NON CONOSCE TENEBRE

(cf Sal 39,12)

1. Premessa: il Salmista diceva a Dio: “Le tenebre non sono tenebre dinanzi a te, e la notte è luminosa come il giorno” (Sal 39,12).

Queste parole, commentano gli esegeti, dovevano realizzarsi in modo meraviglioso, come una nuova creazione operata da Colui che disse: “Dalle tenebre risplenda la luce!” (2Cor 4,6); con la risurrezione di Cristo il giorno è spuntato dalla notte, per sempre. E, così, già in terra i servi di Cristo anticipano, in qualche modo, fra “le tenebre ombre della morte”, il giorno senza fine in cui non vi sarà più notte.

2. Si danno quindi, anticipazioni della “Notte Oscura” già nella “Notte di Fuoco”; e, reciprocamente le fiamme della “Notte di Fuoco” non desistono di attraversare con luci e fiamme le opacità e il gelo della “Notte Oscura”.

- C'è come una sorta di “communicatio idiomatum”, cioè di interferenza e reciprocità di comunicazione fra le due “Notti”; la quale è data dalla mediazione offerta dal “Memoriale Vocazionale” di Teresa Grigolini Coccorempas.

L'ambito storico-salvifico in cui essa si esercita è nettamente indicato nelle due “rationes” che Comboni propone ai Padri del concilio ecumenico Vaticano I nel “Postulatum pro Nigris”:

- 1. “Sul capo infelice dei figli di Cam pesa ancora la più antica delle maledizioni che siano mai state scagliate contro un popolo”...

- 2. Poiché è stato decretato che la solenne benedizione del Nuovo Testamento debba cancellare tutte le maledizioni dell'Antico Testamento, sarà gloria della Chiesa affrettare il compimento di questa realtà” (Roma, 24 giugno 1870).

- In questo ambito storico-salvifico, pur condizionato culturalmente nel suo tempo e in quello spazio umano, l'esplicarsi del

Fondatore entro il dilemma “O Nigrizia O Morte”: le iniziative della “Opus Regenerationis Africæ”: fra le quali le Suore Missionarie, vera immagine delle antiche donne del Vangelo; e quel “Memoriale Vocazionale” che media “Notte di Fuoco” con i suoi gesti di oblazione sacrificale, e “Notte Oscura” nella realtà ambivalente.

Quale salto, per esempio, fra quell'autorevole: “Andate... Accendete!” che dall'altare della chiesa di S. Tommaso Cantuariense in Verona aveva suggellato la “Notte di Fuoco” della prima comunità femminile comboniana in partenza per la missione il 10 dicembre 1877, - e la situazione del triste ottobre 1881! Quale variazione insorgente dai presagi e dai segni che preannunciavano la “Notte Oscura”! Si va dalla scomparsa improvvisa di Lorenzo Grigolini (25 dicembre 1877), la cui figlia è ormai lontana lanciata nel cuore dell'Africa; e ci si arresta storditi a Khartoum, dove alle ore 22 del 10 ottobre 1881 il grande cuore di mons. Daniele Comboni cessa di battere.

- In quello stesso mese, accampato a Qadir, un sedicente profeta, Mohamed Ahmed, figlio di Abdullahi, proclamatosi al-Mahdi, il 'ben guidato' (da Dio), cioè l'atteso per restaurare ovunque la religione musulmana e stabilire un regno di giustizia universale – riceveva ogni giorno varie delegazioni dal Sudan: chi a portare l'adesione di questo o quel gruppo, chi il saluto compiacente di qualche personaggio che non poteva spingersi oltre, chi a chiedere conferma della sua missione o una parola su cui riflettere.

Altri avevano già fatto la loro scelta e venivano ad ingrossare le fila degli armati.

L'insurrezione mahdista – che per un verso alimentava l'avversione dei Sudanesi verso i Turchi e, per un altro stimolava gli Egiziani a rendersi indipendenti dagli Europei (francesi e inglesi) – si abbatté sul Vicariato dell'Africa centrale nel 1882: una sanguinosa cavalcata coinvolgente le missioni di Gebel Nuba, e di El Obeid, e che proseguirà a Rahad e Omdurman, fino alla sconfitta dei mahdisti da parte dell'armata anglo-egiziana nel 1898. Finalmente si schiudevano le porte della Missione centro-africana; Teresa Grigolini usciva dalla prigione.

“... Erano 16 anni – così il fratello di Teresa, don Luigi, scriveva a mons. Antonio Roveggio – che la poveretta gemeva sotto il peso della più dura schiavitù priva affatto di ogni umano

conforto e ristoro religioso..., noi soli che ne conosciamo l'indole pia, possiamo misurare l'impareggiabile martirio di quell'anima benedetta..." (da S. Martino B. A., 20 agosto 1898).

3. È ricapitolazione in termini essenziali della "Notte Oscura" quale appunto l'aveva prospettata nelle Regole Daniele Comboni. Il quale, tuttavia, avvertiva i candidati che proprio le difficoltà della Missione "portavano a pensieri di ordine soprannaturale colui che aveva un cuore caldo di puro amore di Dio".

Al "servo inutile", anche in cattività, senza umana speranza e sotto un cielo che pare di bronzo – viene garantita la "gioia dello Spirito" nella misura in cui è presa sul serio la "vocazione": Parola ascoltata, lasciata libera di esprimersi nel variare delle congiunture, dando ad essa il primato.

Da qui il balenare di luci e l'esplosione di fiamme dalla "Notte di Fuoco" entro anche le più fitte tenebre della "Notte Oscura": un vissuto martiriale di fede, speranza e carità; dal quale si liberano le "parole dell'Invisibile": "gloria della Croce"; "logica del Mistero Pasquale"; "Notte che non conosce tenebre, ma è luminosa come il giorno".

4. La illustrano dei corollari su "Le Parole dell'Invisibile (Verba Affectum) sulla "Patientia", la "Speranza" e la "Carità" nella loro reciproca, arcana connotazione storico-salvifica: un "pensare carsico" che si riimmerge nella polla dell'intuizione originaria, via via che affiora fra le rocce da un sotterraneo di macerazione e di purificazione.

Le “Parole dell’Invisibile”

- 1° corollario -

“Verba Affectum”

Sulla “Soglia” del “Memoriale Vocazionale”

1. Possiamo qualificare “Parole dell’Invisibile” le nette e intense espressioni che costituiscono il “Memoriale Vocazionale” di Teresa.

- Il termine “Parole” è richiamo al fatto che l’atto umano nella sua interezza è “parola”. La quale non nasce come mezzo convenzionale di comunicazione fra gli uomini se non è anzitutto comunicazione dell’anima con se stessa, intimità di espressione. Vi è adombrato umanamente – così S. Agostino – il mistero del Verbo divino. Nell’esprimersi a se stessa, la mente si ama, si conosce, si possiede e la sua parola interiore diventa una cosa sola con la conoscenza e con l’amore di se stessa” (*De Trinitate* IX, 10).

Si pensi alla predilezione di Comboni per il dilemma “O Nigrazia O Morte!”.

Si pensi al “Vengo io!” di Teresa; e quel suo “... il tutto lo volle il Signore, la colpa è tutta del Signore...” (4 dicembre 1898).

La specificazione “dell’Invisibile” apposta al sostantivo “Parole” è in riferimento a situazioni in cui l’“esprimersi” avverte d’essersi inoltrato in una sfera di “trascendenza spirituale”.

Così, per esempio, Omero s’avvale di “parole alate” quando l’ispirazione poetica tocca i cieli o gl’inferi; e, nel messaggio cristiano, Paolo si genuflette di fronte al “verbo della Croce”, e rapito in Paradiso, ascolta “parole arcane che uomo non può ridire” (1Cor 1,18; 2,8-9); così come tanti mistici nella storia della Chiesa: “... Nel nascondimento, nel silenzioso colloquio del cuore con Dio – scrive Edith Stein – si preparano le pietre vive, con le quali cresce il Regno di Dio e si forgiavano gli strumenti scelti che cooperano alla sua edificazione...”²⁰.

²⁰ *La preghiera della Chiesa*. In: *Donne mistiche*, S. Paolo, p. 54s.

- Qui l'ora in cui l'orante in S. Pietro "patisce" l'illuminazione del "Piano".
- Qui l'aggiustatezza del titolo dato alla nostra documentazione: "Teresa Grigolini: Pietra nascosta nelle fondamenta di una 'nuova' istituzione".

2. Gioverà all'approfondimento una rilettura del "Discorso" tenuto da Comboni ai membri della numerosa spedizione in Cairo Vecchio il 26 gennaio 1873:

- Le "Parole dell'Invisibile" vibrano anzitutto nel gaudio spirituale che si libera da un'attesa esaudita: "... Ecco finalmente il momento tanto sospirato da me e da voi, o fratelli e sorelle in Cristo, onde dar sfogo al lungo desiderio del nostro cuore...".

- Vibrano, inoltre, nella certezza della fedeltà di Dio: "... I passati sacrifici non sono forse che un saggio di quei tanti che ci rimangono ancora a soffrire per giungere ad impiantare nel cuore dell'Africa il Vessillo della Redenzione; ma non temiamo, perché quel Dio che ci ha sostenuti nei passati travagli, non ci abbandonerà nei futuri...".

- Vibrano soprattutto nel motivare l'iniziativa missionaria: "... Facciamo olocausto della nostra vita per lo scopo della Santa Impresa... La Messe adunque è ottenuta: non manca più che l'opera nostra: opera richiesta dalla nostra vocazione, dalla S. Chiesa, dai fedeli che ci sostentano, e dalla stessa infelice Nigritia, la quale da quel centro infuocato ci stende le sue negre e scarne mani inceppate dal demonio..." (S, 3125s).

Ci sarebbe agevole recuperare le "Parole dell'Invisibile" non solo e non tanto nella "preghiera vitale", quella che si sprigiona da tutto l'essere dei Missionari "convinti che l'onnipotenza della preghiera è la loro forza" (S, 1969), ma anche e soprattutto nel costante loro fare memoria del Paradiso che, oltre ogni fragilità del quotidiano, li attende (cf S, 303).

Ma è la voce della Nigritia che qui siamo invitati a cogliere, sono le "Parole dell'Invisibile" di questa schiava che il vissuto di Teresa Grigolini Cocorempas invita a non trasandare: quelle sue scarne negre braccia anelanti hanno un loro messaggio?

"... Ex Africa semper aliquid novi..." è un antico detto attribuito a Plinio.

3. Va richiamata, come motivazione di fondo, la pregiudiziale che regge l'intero discorso comboniano: l'"Africa rigeneratrice di se stessa"; "soggetto" di storia, quindi. L'annuncio della "cattolica fede" esplicita dal di dentro il "genio" caratterizzante la "Nigricans Margarita"; ne instaura in Cristo le istanze di una peculiare pienezza; che si riverbera, benefica, sugli altri popoli di Dio in cammino. Dopo secoli e secoli di tenebre e ombre della morte il Missionario ne sperimenta tutta l'urgenza: "... Ci sarà perdonato se l'impeto del cuore, dove protestiamo di sentire forte il grido della miserazione, che verso di noi tutti mandano quegli infelici figliuoli di Adamo e nostri fratelli, spingesse la mente fuor della linea della verità e della certezza..." (S, 2754).

"... Grido della miserazione... della 'Nigricans Margarita' nel tessuto della Chiesa nel mondo...": dove mai le "Parole dell'Invisibile"?

Soccorre il celebre testo di Paolo nella epistola ai Romani: "... Questo mondo creato, sta in certo modo col capo alzato (= ajokara – dok a) alle velette, aspettando che si sveli la gloria dei figli di Dio, perché si sente soggetto alla caducità per volere di Colui che ve lo ha assoggettato [Dio come pena del peccato originale] dandogli come la speranza della futura rinnovazione, quando sarà libero da essa e assisterà alla glorificazione dei figli di Dio.

Sappiamo, infatti, che sino ad ora l'insieme di tutte le creature geme e soffre quasi le doglie del parto, e anche noi che abbiamo le primizie dello Spirito, andiamo gemendo nell'attesa che si sveli l'adozione dei figliuoli di Dio e la glorificazione del vostro corpo.

Noi, infatti, siamo già salvi nella speranza, la quale non sarebbe speranza se si vedesse ciò che si spera. Se quindi speriamo quello che non vediamo, lo aspettiamo per mezzo della pazienza, mentre lo spirito sorregge la nostra debolezza, perché ignorando noi quello che convenga domandare, lo stesso Spirito lo domanda per noi con gemiti ineffabili.

Dio poi che scruta i cuori, conosce quello che chiede lo Spirito per noi, pregando..." (Rom 8,19-28).

"... Gemiti ineffabili dello Spirito...": questo, nella loro sorgente e nel loro vertice esemplare, le "Parole dell'Invisibile..."

4. Appunto in questa notazione di fondo si inscrivono i sussurri che si liberano da certe situazioni di Teresa in conformità al suo “Memoriale Vocazionale”.

Elenchiamone i meglio significativi:

- È dalla “Missione” che derivano al “Cenacolo di Apostoli per l’Africa” in Verona quei richiami e istanze di aggiornamento che gratificano di un “sentire con la Chiesa” in conformità alla “Primigenia Instituti inspiratio”: “... Adesso il più presto che potremo col soccorso della Provvidenza ci metteremo in regola. Io credo però impossibile poter accomodare il nostro orario a quello di Verona...” (Grigolini a M. Bollezzoli. Berber, 16 maggio 1878.

“Adattamento”, “Inculturazione”, “Dialogo” non così facilmente assimilati da Teresa: vedi i casi di Domitilla²¹ e di Virginia Mansur²²; e tuttavia avvertiti da una vocazione autentica.

- È una riscattata al Cairo, che aveva fatto parte per alcuni anni dell’Istituto Comboniano ma ne era stata poi motivatamente allontanata, Marietta Maragase (1843-1905), ad essere presente operosamente alle Suore e Missionari durante la Mahdia.

A El Obeid era giunta di sua iniziativa, accompagnata dal napoletano Raffaele Alfieri. Rimasta sola dopo l’insurrezione mahdista si dimostrò estremamente generosa e coraggiosa – tanto da essere chiamata ‘Combatti’...

- Commovente l’episodio della schiaava africana che soccorre Teresa in un momento dei tre lunghissimi giorni di viaggio verso Rahad.

“Arrivò a Rahad l’8 aprile 1884... Non poteva più reggersi in piedi; si sedette per terra all’ombra di un baobab e chiese da bere a una schiava che portava sulla testa una zucca colma d’acqua. La giovane si abbassò e le accostò la zucca alle labbra. Dopo un sorso Sr Teresa svenne... Quando ritornò in sé si trovò vicina una schiava nera che la guardava con compassione e le porse un recipiente d’acqua e un pezzo di pane di durra:

- Prendi, poverina – le disse – bagnati la gola.

²¹ Cf AMN, 9(2005)149-156.

²² Cf AMN, 12(2006)

Di fronte a quel gesto sr Teresa scoppiò in lacrime poi, aiutata da quella donna che le parve un angelo disceso dal cielo, bevve e mangiò un po' di pane rammollito nell'acqua. Ebbe solo il tempo di sussurrarle un grazie prima che la donna sparisse al suo sguardo. Non la rivide più e spesso si chiese chi era mai quella dolce creatura che ebbe compassione di lei...²³.

- Si potrebbe continuare rievocando la fiducia destata da Teresa in prigionia: "... Mi raccomandavo alla Madonna SS. col Rosario. Poi avevo qualche soddisfazione. Io non so perché ma forse perché sapevano che prima ero stata monaca, tutti mi rispettavano molto, e avevano molta fiducia in me, specialmente quei poveri cristiani Siriani.

Qualche volta mi chiamavano a metter pace nelle lor famiglie, quando avevano qualche bambino mi chiamavano, furtivamente, a battezzarlo, o lo portavano a casa nascostamente. Intanto di qua e di là ne mandavo qualcuno in Paradiso"... (*Memorie*, p. 55).

Così, in fedeltà al suo "Memoriale Vocazionale", Teresa continuava e non solo geograficamente ma spiritualmente l'itinerario del Fondatore attraverso le "Regioni Incognite".

Ve le aveva guidate e accompagnate lui con un battito del cuore che alle Figlie andava, passo dopo passo, svelando la "vicenda del primo amore della sua giovinezza"; un amore corrisposto dalle "Parole dell'Invisibile" dell'"Africa sua amante" (cf S, 1710, 3156, 6752).

5. Vengono alla memoria le strofe del "Cantico Spirituale" di S. Giovanni della Croce là dove le creature rispondono alla domanda della sposa alla ricerca dello Sposo, Cristo:

"Mille grazie spargendo / veloce in queste selve
Egli passò / lo sguardo a lor volgendo, / e il suo apparir bastò / a lasciarle vestite di bellezza".

E viene in mente il commento fattone da Teresa in una lettera al fratello da El Obeid il 22 febbraio 1879: "... Solo oggi posso terminare questa lettera. Avrete inteso dalla Superio-

²³ Daniela Maccari, *op. cit.*, p. 118; cf *Memorie*, p. 43.

ra che siamo arrivate felicemente a El Obeid. Abbiamo sofferto un poco per l'acqua, ma il Signore ci diede la forza di sopportare tutto con allegrezza per amor suo. In deserto abbiamo passati 13 giorni... Gli ultimi tre giorni sono fatti a onda, cioè non si fece che salire e scendere monticelli di sabbia rossa, quasi scarlatta. Talvolta ci trovammo in boschi di alberi spinosi, ed allora era un affar serio. Figuratevi che montate sulla gobba del cammello si è all'altezza di due volte un cavallo. Ebbene, i rami sporgenti di questi alberi non solo ci stracciavano i vestiti, ma ancora le mani e la faccia; e meno male che non duravano molto. Uno solo durò circa sette ore e così folto e senza traccia che qualche volta mi son trovata in labirinti da non poter più seguire la via e dover tornare indietro per seguire altri.

Voi mi direte, e perché non istavi con gli altri? Eh sì, voi dite bene, ma il cammello, dovete sapere, non è maneggevole come qualche altra bestia...

Ad ogni modo siamo arrivati alla nostra meta e l'incontro di una quarantina di moretti e morette ci fece dimenticare le fatiche del viaggio..."

"Incontro": è dimensione nuziale...

6. Sovviene qui ancora una volta una voce mistica: "... Nel silenzio e nella calma di questa notte soffusa di luce, l'anima vede il vantaggio e le ammirabili disposizioni della Sapienza infinita che splendono nella varietà di tutte le creature e di tutte le opere di Dio. Tutte nel loro complesso, e ciascuna in particolare, manifestano la loro dipendenza da Dio. Ciascuna cantando a modo suo ciò che Dio è in lei.

Così l'anima sembra ascoltare un'armonia incomparabile... un mormorio divino, che penetra nell'anima attraverso l'udito... che sovrasta ogni concerto e ogni melodia del mondo.

Ma si tratta di una musica silenziosa, perché questa calma e silente conoscenza si comunica senza rumore di voci..."²⁴.

Queste le "Parole dell'Invisibile".

²⁴ Citazione da S. Giovanni della Croce, *Cantico spirituale* A, 14-15, in: Edith Stein, *op. cit.*, San Paolo, pp. 52-53.

7. Si liberano anche dalla Chiesa Cattolica di Atene, i cui belli affreschi dell'altar maggiore illustrano la persona del primo vescovo, S. Dionigi Areopagita. "... Oggi ho fatto io sola una scappata senza tante permissioni [da parte dei parenti del marito, dei quali era ospite]... Per buona fortuna m'incontrai col Padre che mi aveva veduto la prima volta e mi disse esser lui il Parroco della chiesa, mi domandò se ero italiana e di che parte d'Italia. Avendogli detto che ero di Verona mi disse che era stato un po' di tempo a Verona e che aveva molta conoscenza col Marchese Miniscalchi... Mi disse che mi aveva veduta e che gli era passato in mente un pensiero ch'io fossi stata monaca. Gli dissi di sì. Mi diceva che si meravigliava di dove mai gli fosse venuto questo pensiero... Mi incoraggiò e mi disse tante buone parole che ne partii con le lagrime agli occhi ma in fondo al cuore contenta..." (al fratello da Atene, dov'era giunta col marito e col figlio Giuseppe il 17 aprile 1899).

8. Altre e altre ancora le "Parole dell'Invisibile" silenti fra le pieghe delle "Lettere": ospiti e compagne di viaggio, fine involucri di ritmi spirituali. Perché "scrivere è non resistere al richiamo dell'Alterità, è tentare un avvicinamento all'Alterità Assoluta: che si riverbera nel nostro mondo e nella nostra vita: la tormenta e insieme la illumina"²⁵.

"... Le lettere che io ho rispecchiano esattamente mia madre... carte ingiallite che esalano un profumo di umanità incredibile e nel contempo di spiritualità tutta tesa verso Dio..." (Beppino Coccorempas a Ermengilda Morelli, luglio 1941):

Le percorre un "supplemento di femminilità" che è quello della "Mater dolorosa", della "Pietà", personificazione dell'uomo di ogni epoca, solo davanti alla morte, la propria e quella di coloro che egli ama.

"... Questi piccoli figli mi hanno fatto gustare amarezze incredibili. Vedermeli morire [cinque] uno dopo l'altro senza aver la soddisfazione di averne uno che mi facesse compagnia nella

²⁵ Elisabetta Rasy, in *"Il mistero dello scrivere"*. Atti del Convegno "Associazione culturale 'Pietre di Scarto'", 25-26 febbraio 2006, Reggio Calabria, p. 120.

mia lunga prigionia... Il settembre dell'anno scorso mi è morta una piccola in sui tre anni che era proprio un angelo del Paradiso. Essa mi asciugava le lagrime quando piangevo, essa che quando ero ammalata non lasciava nessuno avvicinarsi al letto per paura che mi dessero medicine. Essa che mi cantava per consolarmi quando ero afflitta. Infatti era il mio angelo consolatore; ma non era degna di vivere in questo brutto mondo e così il Signore se la prese con Sé. Scusatemi se vi trattengo in cose inutili...; però trovo dolce aprirvi le angosce del mio povero cuore...” (al fratello Luigi dal Cairo, 4 dicembre 1898).

È continuarsi nella vicenda di Teresa – “vera Donna” (Daniele Comboni) – del “‘*planctus Mariæ*’: attendite e videte si est dolor sicut dolor meus!”. Ma è nella solitudine di Maria, nella “Pietà... che tiene tra le braccia l’Ostia per antonomasia (Come il vento passa...) che si opera il passaggio dai ricordi dolorosi alle speranze trionfali”²⁶.

“Come il vento passa sulla cetra
“e le corde parlano,
“così nelle mie membra
“risuona lo Spirito del Signore
“e io parlo del suo amore...”²⁷.

²⁶ G. Fessard, *La dialectique des Exercices spirituels*, vol. I, pp. 122-123.

²⁷ *Odi di Salomone*, 6,1-2. In: *The Old Testament Pseudepigrapha*, New York 1985, p. 738.

Il mistero della Pazienza / Speranza

2° e 3° corollario

1. Nei ritmi della “Notte Pasquale” di Teresa Grigolini Cocorempas appaiono emergere alcune peculiari dimensioni che illustrano la densità spirituale del “carisma originario”.

- Una prima dimensione in cui appare commentata la “Notte di Fuoco”, Comboni l’ha espressa e trasmessa ai suoi, ancora tutto animato dalla gioia dell’“ispirazione del Piano”, nei seguenti termini:

“... In questo fui molto aiutato da Sua Em.za il Card. Barnabò, e da altre personalità altolocate, e principalmente dagli incoraggiamenti e dalle parole profetiche di Pio IX, che egli mi rivolse nel settembre 1864, parole che mi colpirono profondamente: ‘Labora sicut bonus miles Christi pro Africa’...”

Non mi lasciò mai un istante la speranza sull’esito finale del mio grande e sublime compito...” (S, 4800).

E, per Comboni “la speranza è l’ultima che l’uomo abbandona” (S, 5479)...; e se “la salute è scassinata, la febbre non lo lascia, e l’opprimono la fatica e il crepacuore di tante croci... tuttavia il suo spirito si sostiene nella speranza in quel Gesù che palpito e morì per la Nigrizia...” (S, 5581).

- Una seconda dimensione ha come tema di fondo la pazienza, e appare riferirsi segnatamente alla “Notte Oscura”.

Ne danno illustrazione le Regole, là dove riflettono sullo “spirito di sacrificio” (S, 2720). Ma centrale è il cap. X (S, 2698): “... Quell’umano conforto che può sostenere anche uno zelo poco fondato in Dio e nella carità... il Missionario dell’Africa Centrale non può e non deve sempre sperarlo... Egli deve riportar sovente la speranza del frutto ad un futuro remoto ed incerto... pietra nascosta sotterra, che forse non verrà mai alla luce...”

che solo i posteri vedranno spuntare dal suolo ed elevarsi a poco a poco sulle rovine del feticismo...”

- Infine è il mistero della carità la dimensione che commenta l’arcano di quella “Notte che non ha tenebre” (cf Sal 39,12).

“... Noi siamo fatti per salvare le anime, che si dica quel che si vuole – riflette l’ultimo Comboni.

Dio me ne renderà la mercede, perché Deus charitas est. Disprezzo me stesso quando si tratta di carità; non curo l’opinione, che si può fabbricare; ascolto solo la mia coscienza quando si tratta di pericolo che un’anima si perda... (S, 6847) ... Cupio anathema esse pro fratribus... L’unica e vera passione della mia vita intera... che si converta la Nigrizia, e che Dio mi accordi e conservi quelli strumenti ausiliari che m’ha dato, e mi darà...” S, 6987).

Dunque: speranza, pazienza, carità... questi i **corollari** con cui valutare le “situazioni esistenziali” in cui Teresa, “donna amante della Vita”, ha patite le frantumazioni del suo itinerario. “A dividerlo – così F. Hölderlin – resta intatto; straziato fino al midollo, sfugge dalle mani vittorioso”: è la realtà unitaria del “Memoriale Vocazionale”, nel quale la “pazienza” è la “speranza” che si incarna piegandosi al passo della Chiesa in cammino nelle “Regioni Incognite”.

Ma come si configurano reciprocamente “pazienza” e “speranza”?

2. È la “speranza” – quella che mai venne meno a Comboni e ch’egli trasmise vitalmente ai Suoi – la virtù che “dà alla pazienza della Chiesa il suo spessore escatologico; le mostra che il suo penoso perseverare non è pura preparazione ma, anche se in modo imperfetto e oscuro, è già muovere i passi verso la città celeste.

Dal canto suo la “pazienza” impone alla speranza una verifica quotidiana, la traduce, la testimonia e insieme le impedisce di divenire una fuga in avanti, un’evasione, un disimpegno.

La “speranza” è la spinta, il dinamismo, il quando veniam; la “pazienza” è il realismo, l’accettazione, il nunc.

La “speranza” è già *dedicatio*; la “pazienza” è ancora quotidiana, laboriosa, dolorosa *œdificatio* della Chiesa.

Ma l’una e l’altra sono così inscindibili nel palpito della Chie-

sa autentica che s. Agostino si domanda se non siano la stessa cosa...”²⁸.

- Sovvengono, a questo punto, le caratteristiche “impazienze” di Comboni nei confronti di “Roma eterna”, di discutibili valutazioni curiali (S, 4603, 6661, 6758, ecc.) – e tuttavia mai gli viene meno la speranza; resta fedele alla sua “antica e straordinaria vocazione: “O Nigrizia O morte!””.

- E, parimenti, sovengono le voci di Teresa in prigione: momenti di abbandono, reclami di aiuto per la liberazione, recriminazioni – e tuttavia è e resta “amante della Vita”, fedele al suo “Memoriale vocazionale”.

“... Grazie all’infinita misericordia di Dio – così a Sr Paganini – fino ad ora abbiamo resistito; ma chi ci assicura per l’avvenire?... Noi siamo ormai schiavi di questa gente, e sarà ben difficile che possiamo sortire... Per la nostra liberazione non abbiamo risparmiato voti, preghiere e digiuni, ma si vede che il Signore non ci trova degni di tanta grazia...” (messaggi su tela, senza data, né firma).

- E ancora: “... Se viviamo parleremo a voce, se no ci soddisfere-mo in Dio...”: queste le parole con cui Teresa si congedava da Sr Vittoria Paganini nella “pressura” della Mahdia.

“... Pazienza – così ancora P. Pasquale Borgomeo nel citato articolo – non è rassegnazione passiva... Agostino non usa pati, ma ricorre a tolerare, che egli sente mano passivo (cf pp. 390, 407).

La patientia della Chiesa pellegrina non è tanto il subire, il patire, il sopportare, quanto il tener duro, il resistere, il non cedere, il portare sulle spalle le proprie miserie, i peccati degli uomini e tutto il dolore del mondo; in una parola: portare l’attesa.

Se volessimo tentare una definizione globale di patientia, dovremmo dire che essa consiste nella Chiesa nell’assumere pienamente la situazione presente (cf S, 2305, 2459, e NB 3159).

Tale verbo ‘assumere’ non è scelto a caso; esso è il verbo dell’Incarnazione. In realtà la Chiesa, Corpo di Cristo, ne pro-

²⁸ P. Borgomeo, S. J. *La Chiesa in cammino, mistero di ‘Patientia’* – Una meditazione agostiniana. In: *La Civiltà Cattolica*, 3766(2007)334-335.

lunga l'Incarnazione, completando attraverso le epoche e i giorni, ciò che manca alla sua passione, fino all'ora dell'entrata nel Regno definitivo e perfetto.

Patientia è dunque assumere la situazione presente, quella del tempo della Chiesa che va dall'Ascensione alla Parusia...”.

3. “... Frumentum Christi inter zizaniā gemit” (S. Agostino, Enar. In Ps 42,2): il gemere dei prigionieri della Mahdia, le recriminazioni di Teresa che si crede scordata e abbandonata – il “gemitus” in tale “pressura”, tradisce tutta la nostalgia, tutta l'ansia di liberazione delle suore e dei Missionari, ma tradisce anche la debolezza della Chiesa peregrinante (Cf *Deut* 7,6-14; 8,1-6: discorso di Mosè al popolo).

“Pressura” è una parola ricchissima nel vocabolario agostiniano. Essa designa certo la prova, la persecuzione ma anche quel provvidenziale passaggio che consente all'olio e all'uva di diventare vino per le mense del Regno... Qui la patientia è come un peso specifico che consente di restare sull'aia mentre il vento soffia e porta via la pula leggera non consistente... Nel reclamo di liberazione e nelle “impazienze” che lo inquietano, Teresa “donna amante della Vita”, non perde la patientia, la capacità di vivere l'attesa, di assumere l'ora: “subisce il ‘Peso del Memoriale Vocazionale’: un subire che non è inerzia, ma tensione; adesione sì alla ‘aia’ centro-africana, ma anche nostalgia dei granai celesti: “... Se viviamo parleremo a voce, se no ci soddisferemo in Dio...” (a Sr Vittoria Paganini).

4. Da notare che nel linguaggio del Nuovo Testamento con i termini “pazienza” o “perseveranza” si traduce il termine greco hypomenè che nel linguaggio etimologico originario anziché banale esortazione moralistica risulta significare situazione di grande spessore storico e insieme antropologico.

“... Il termine infatti è una combinazione del verbo greco ‘restare’ (menein) con l'avverbio di luogo ‘sotto’ (hypó): hypomenè è l'atteggiamento di chi ‘resta sotto’. Esso prima ancora del senso di una lotta contro le avversità, e in questo senso di pazienza e di perseveranza, contiene quello del sostenere, del farsi carico, sia volentieri che contro voglia...”²⁹.

²⁹ Giuseppe Ruggieri, *La Verità Crocifissa*, Carocci 2007, Introduzione, p. 12.

In sostanza, un cristiano non può non conoscere, come il suo Signore, i “dolori della seconda nascita” destinata a renderlo conforme al Fratello primogenito. L'uomo entra così nel tempo della pazienza, dell'hypomenè evangelica, la forza che fa star stabili attraverso il tempo, che rende fedeli poiché si appoggia alla fedeltà del Cristo e a quella di Dio.

- Dal vissuto di Teresa rievochiamone un momento particolarmente significativo in proposito, sull'hypomenè, attingendo a “Storia e Memorie” in data 1° aprile: “... Una sera il figlio di Scerfi radunò molte persone attorno a un gran fuoco e ad alta voce disse:

- Tengo una schiava infedele che non vuole riconoscere la luce e rifiuta di farsi musulmana. È tenace e superba... ma se non si piega ai miei voleri, io la tormenterò e poi la farò cadere – Sr Teresa pregava e invocava la morte.

- Ho compassione di te e delle altre. Arrenditi o farai una triste fine.

Sr Teresa rispose: Sono nelle mani di Dio.

- E io sono stanco! Spogliatela!

Le furono addosso, ma Sr Teresa reagì. La lasciarono. Allora il figlio di Scerfi urlò:

- Ti voglio cadavere – e alzò la spada.

Col cuore gonfio di gioia la suora si inginocchiò, piegò il collo e attese. Si era fatto un gran silenzio. L'ora desiderata sembra ormai giunta, ma l'uomo abbassò la spada e si allontanò...”³⁰.

- È un fatto, questo, da cui emerge il senso dell'hypomenè come modalità concreta della speranza; così come è proprio della fede generare le opere, e così come appartiene all'amore la fatica (cf 1Tess 1,3). Chi spera nel futuro del carico che porta non lo getta via e non lo abbandona, ma ci resta sotto. Per cui l'hypomenè è l'atteggiamento del cristiano che spera per tutti gli uomini e le donne che gli è dato incontrare, e per tutte le esperienze che gli è dato di fare; e che accetta facendosene carico, di portare le loro diversità rispetto al Regno in una ‘agonia affettuosa’ che tiene compagnia al Cristo ‘fino alla fine del mondo’³¹.

³⁰ Daniela Maccari, *op. cit.*, pp. 116-117.

³¹ Pascal – G. Ruggieri, *op. cit.*, p. 13.

5. Sovviene a questo punto l’“incipit” della bella enciclica sulla speranza di Benedetto XVI: “Spe salvi”: “... La ‘redenzione’, la salvezza... ci è offerta nel senso che ci è stata donata la speranza, una speranza affidabile, in virtù della quale possiamo affrontare il nostro presente: il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto ed accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino...” (n. 1).

In proposito l’Enciclica propone alla meditazione dei modelli esemplari in illuminante sintonia con l’esplicarsi del “Memoriale Vocazionale” di Teresa nei ritmi della sua “Notte Pasquale”.

Sotto un profilo generale l’Enciclica rimanda alle preghiere di Teresa, additando “la preghiera come primo ed essenziale luogo di apprendimento della speranza” (nn. 32-34).

E, ancora, rimanda alla “patientia-hypomenè”, cioè all’agire e al soffrire come luoghi di apprendimento e di esercizio della speranza (n. 35ss).

6. In questa prospettiva una triplice proposizione di modelli esemplari.

- Dall’africana Giuseppina Bakhita viene luce sulle sofferenze dei prigionieri del Mahdi; non ebbero tregua, e di lì arcanamente zampilla la speranza.

Il lungo e sanguinante servaggio di Bakita si conclude quando viene a conoscere un ‘padrone’ totalmente diverso: un ‘Padrone’ che aveva affrontato in prima persona il destino di essere picchiato e ora la aspettava alla ‘destra del Padre’.

“... Ora – così l’Enciclica al n. 3 – aveva ‘speranza’ – non più solo la piccola speranza di trovare padroni meno crudeli, ma la grande speranza: io sono definitivamente amata, e qualunque cosa accada – io sono attesa da questo Amore. E così la mia vita è buona”.

Da El Obeid, 18 luglio 1882, dal canto suo così Teresa scriveva alla madre: “... La scorsa settimana scrissi alla Marietta che, probabilmente ci saremmo tra breve portati a Khartoum...

perché si pronostica un'annata non troppo felice... Nella scambievole preghiera troveremo molta consolazione voi pensando a me, ed io pensando a Voi. La dolce speranza del Paradiso sia quella che ci dà forza a patire con merito...”.

E il 15 agosto alla sorella Marietta: “... Quantunque altra prospettiva non brilli davanti ai nostri sguardi che al di là della vita speriamo la ricompensa del nostro poco patire...”.

- “Luogo di apprendimento e esercizio della speranza” per Teresa e la comunità, il “Boga” l’immenso accampamento mahdista che circondava El Obeid in cui erano chiusi i prigionieri. “... Non si parlava – ricorda Teresa – piangevamo e nel pianto si manifestava tutto”... Fallisce la spedizione del Gen. Hicks... Noi non possiamo scrivere... Teresa preparava messaggi su tela per Rappresentanti della Chiesa... per richiamare una fattiva attenzione su gente “dimenticata nelle più grandi miserie, in questa bolgia infernale...”.

Ma concludeva: “... Le assicuro che ho una gran fiducia in Dio e nelle anime del Purgatorio... che mi sento già mezza fuori di qui...”. Qui la “speranza!” (Omdurman, ottobre 1885).

È situazione di sofferza derelizione che, toccando la situazione umana, l’Enciclica illustra nei seguenti termini: “... Se non mi ascolta più nessuno, Dio mi ascolta ancora. Se non posso più parlare con nessuno, più nessuno invocare, a Dio posso sempre parlare. Se non c’è più nessuno che possa aiutarmi – dove si tratta di una necessità o di un’attesa che supera l’umana capacità di sperare – Egli può aiutarmi.

Se sono relegato in estrema solitudine...; ma l’orante non è mai totalmente solo.

Da tredici anni di prigionia, di cui nove in isolamento, l’indimenticabile Cardinale Nguyen Van Thuan ci ha lasciato un prezioso libretto: *Pregiere di speranza*.

Durante tredici anni di carcere, in una situazione di disperazione apparentemente totale, l’ascolto di Dio, il poter parlargli, divenne per lui una crescente forza di speranza, che dopo il suo rilascio gli consentì di diventare per gli uomini di tutto il mondo un testimone della speranza – di quella grande speranza che anche nelle notti della solitudine non tramonta...” (n. 32; cf Teresa Grigolini al fratello Luigi, Berber 7 luglio 1878).

- Dall’Enciclica Spe Salvi n. 37 un’ulteriore illustrazione sulla sofferenza più intima, più sofferza dell’ultima Teresa.

Psicologicamente e spiritualmente lei è ancora nella bella chiesa di S. Tommaso Cantuariense in Verona e ancora ascolta le parole del mandato: “Andate! Accendete!”... Hanno animato la sua “Notte di Fuoco” con il “primo amore” svelatogli dal Fondatore... Ed ora? Desidera star sola mentre curiosi la infastidiscono; non c'è silenzio nelle cure domestiche per i figli e il marito; e dove mai posare il capo?

Una volta, agl'inizi, c'era una Casa, quella della famiglia comboniana... Ora è una continua dislocazione... “... Spero in Dio che voi morite monaca”: auspicio del Servo di Dio mons. Antonio Roveggio... Trafiggente auspicio... che sbatte dolorosamente con la conclusione della lettera al fratello Luigi dal Cairo, 4 dicembre 1898: “... Credete alla mia parola. Mio buon fratello, il tutto... lo volle il Signore, la colpa è tutta del Signore... Se vi potessi raccontare tutto (che colla penna non è possibile) allora si vedreste il chiaro...”.

“Ritorniamo al nostro tema”, esorta il Papa, che permette un'ulteriore penetrazione della “Notte Pasquale di Teresa Grigolini Cocorempas” citando alcune frasi di una lettera del martire vietnamita Paolo Le-Bao-Thin († 1857) nelle quali diventa evidente la trasformazione della sofferenza mediante la forza della speranza che proviene dalla fede (n. 37).

“... Io, Paolo, prigioniero per il nome di Cristo, voglio farvi conoscere le tribolazioni nelle quali quotidianamente sono immerso, perché infiammati dal divino amore innalziate con me le vostre lodi a Dio: eterna è la sua misericordia (cf Sal 136 [135]).

Questo carcere è davvero un'immagine dell'inferno eterno: ai crudeli supplizi d'ogni genere, come i ceppi, le catene di ferro, le funi, si aggiungono odio, vendette, calunnie, parole oscene, false accuse, cattiverie, giuramenti iniqui, maledizioni e infine angoscia e tristezza... In mezzo a questi tormenti, che di solito piegano e spezzano gli altri, per grazia di Dio sono pieno di gioia e di letizia, perché non sono solo, ma Cristo è con me [...]. Ecco, la tua croce è calpestata dai piedi dei pagani! Dov'è la tua gloria? Vedendo tutto questo preferisco, nell'ardore della tua carità, aver tagliate le membra e morire in testimonianza del tuo amore. Mostrami, Signore, la tua potenza, vieni in mio aiuto e salvami, perché nella mia debolezza sia manifestata e glorificata la tua forza davanti alle genti [...]. Vi scrivo tutto questo, fratelli carissimi, perché la vostra e la mia fede formino una cosa sola.

Mentre infuria la tempesta, getto l'ancora fino al trono di Dio: speranza viva che è nel mio cuore...”.

7. Ripensiamo alla desolata piana del Boga con i prigionieri del Mahdi nell'ottica con cui Papa Benedetto XVI ripropone le considerazioni del martire vietnamita: “Questa lettera – così il Papa – è una lettera dall’‘inferno’. Si palesa tutto l’orrore di un campo di concentramento, in cui ai tormenti da parte dei tiranni s’aggiunge lo scatenamento del male nelle stesse vittime che, in questo modo, diventano pure esse ulteriori strumenti di crudeltà degli aguzzini. È una lettera dall’inferno, ma in essa si avvera la parola del *Salmo*: ‘Se salgo in cielo, là tu sei; se scendo negl’inferi, eccoti [...] Se dico: ‘Almeno l’oscurità mi copra’ [...] nemmeno le tenebre per te sono oscure, e la notte è chiara come il giorno; per te le tenebre sono come luce...” (Sal 139[138] 8-12).

Tale il suggello della “Notte Pasquale” di Teresa Grigolini Cocorempas: nella fedeltà sofferta del “Memoriale Vocazionale”, fra le angosce della “Notte Oscura” sorge “la stella della speranza – l’ancora del cuore giunge fino al trono di Dio. Non viene scatenato il male nell’uomo ma vince la luce: la sofferenza – senza cessare di essere sofferenza – diventa nonostante tutto canto di lode...” (*Spe Salvi*, n. 37).

“... Mia cara, in questi giorni sacri alla Risurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo, risorgiamo anche noi dando bando a tante tristezze e tante cure amare che nulla ci valgono in questa vita. Gesù Risorto e la gloria eterna del Paradiso che il nostro Buon Creatore ci ha meritato colla sua Passione e morte, sia l’oggetto unico delle nostre speranze. Ah! Il pensiero che tra breve tutto finisce... ci deve tornar caro pensando al Paradiso che ci aspetta mediante i meriti di G. Cristo... Solleviamo il nostro cuore e il nostro sguardo dalla terra, fissandolo in Dio, nostro sommo bene...” (a Vittoria Tramba, Cairo 27 marzo 1920).

Il mistero della Carità

4° corollario

“Cupio anathema esse pro fratribus”

1. Ancora una volta è Benedetto XVI ad introdurre la riflessione.

In ordine all’“agire e soffrire come luoghi di apprendimento della speranza” scrive:

“... La misura dell’umanità si determina essenzialmente nel rapporto con la sofferenza e col sofferente...”

Soffrire con l’altro, per gli altri; soffrire per amore della verità e della giustizia, soffrire a causa dell’amore e per diventare una persona che ama veramente – questi sono elementi fondamentali di umanità, l’abbandono dei quali distruggerebbe l’uomo stesso. Ma ancora una volta sorge la domanda: ne siamo capaci? È l’altro sufficientemente importante perché io per lui diventi una persona che soffre? È per me la verità tanto importante da ripagare la sofferenza? È così grande la promessa dell’amore da giustificare il dono di me stesso? (*Spe Salvi*, nn. 38-39).

Risponde il Papa medesimo rifacendosi alla meravigliosa espressione di Bernardo di Chiaravalle: “*Impassibilis est Deo, sed non incompassibilis* - Dio non può patire, ma può compatire. L’uomo ha per Dio un valore così grande da essersi Egli stesso fatto uomo per poter compatire con l’uomo, in modo molto reale, in carne e sangue, come ci viene dimostrato nel racconto della Passione di Gesù. Da lì in ogni sofferenza è entrato uno che condivide la sofferenza e la sopportazione; da lì si diffonde in ogni sofferenza la *con-solatio*, la consolazione dell’amore partecipe di Dio, e così sorge la stella della speranza. Certo, nelle nostre molteplici sofferenze e prove abbiamo sempre bisogno delle nostre piccole o grandi speranze... Ma nelle prove veramente gravi nelle quali devo fare mia la decisione definitiva... la certezza della vera, grande speranza, diventa necessaria. Anche per questo abbiamo bisogno di testimoni, di martiri, che si sono donati totalmente, per farcelo da loro dimostrare – giorno dopo giorno...” (n. 39).

- Qui si situa il vissuto di Comboni entro l'invalidato dilemma: "O Nigrizia O Morte".

- Qui si situa il "Memoriale Vocazionale" di Teresa Grigolini Cocorempas.

- Entrambi animati da un'identica convinzione di fede: "... Che cosa più piccola possiamo noi offrire a Gesù della nostra vita, mentre Egli è morto per noi? Il sangue versato per Gesù è la nostra gloria e conforto!..." (S, 5822; cf S, 5056).

- Entrambi ricolmi della grande speranza per cui poterono percorrere il grande cammino dell'essere persone nel modo con cui Cristo lo aveva percorso prima di loro (cf *Spes Salvi*, n. 39): "... Noi speriamo che tutto sia scritto nel Libro di Colui al quale abbiamo consacrato tutta la nostra vita, una vita piena di pericoli e di dolori per raggiungere l'unico sublime scopo di strappare anime al potere dello spirito nemico..." (S, 4896; cf Teresa alla sorella Marietta, 16 aprile 1879; allo zio da Khartoum, 8 giugno 1879).

2. Il "Memoriale Vocazionale" di Teresa scandisce i ritmi d'una "Missa sine nomine"; dell'"Ostaggio":

- una "vita donata al Signore fin dal primo giorno della professione";

- vita già donata "lieta di consumarsi in sacrificio restando in Sudan";

- vita in resa di grazie offertoriale, allorché liberata dalla prigionia mahdista, si troverà in un "nuovo stato".

È nell'orizzonte del "Memoriale Vocazionale" che si colgono i momenti cruciali del "Mistero della Carità" vissuto ed espresso da Teresa.

- Il primo "momento cruciale" si verifica nella "Tragedia di Rahad". Dai ragazzi che portavano le notizie di qua e di là Teresa viene a sapere che Sr Concetta aveva ceduto e si trovava nella casa del Mahdi; così anche le altre erano poste inevitabilmente di fronte al fatto compiuto.

"... Non si avverte nessuna recriminazione nella rievocazione di Teresa, nessuna condanna... Soltanto comprensione, una comprensione reale, proveniente dal fatto che tutte si trovavano nella stessa situazione... In quei terribili momenti – in cui si giocò tutta la sua vita – troppe voci risuonavano in Teresa con uguale forza e intensità. Teresa decise di ascoltare la voce del cuore e quindi di andare a **fare causa comune** con la so-

rella che in quel momento doveva sentirsi terribilmente sola e sperduta, e che lei, la ‘madre’, non poteva abbandonare...” (DG, p. 120): *Hypomenè!*

La documentazione propostaci suffraga tale scelta comunionale narrandoci un altro gesto: non dava l’animo a Teresa di lasciare sole le suore che, per cause varie dovevano restare, mentre i cammelli da lei richiesti per l’evasione si allontanavano con sr Maria Caprini e sr Fortunata Quascè verso la libertà tanto agognata.

“Ancora una volta – si commenta – ci troviamo di fronte a un atto di eroismo straordinario, con un amore così grande come solo può averlo chi è disposto a dare la vita per il prossimo” (p. 129).

- E appunto questo “dare la vita” tocca la vetta allorché a Teresa vengono imposte le nozze. È l’altro momento cruciale... “E fu allora che dopo sette anni di lotta Cocorempas si presentò al P. Ohrwalder per prendere una risoluzione... quando era impossibile continuare lecitamente più... Considerata la situazione da una parte e dall’altra, P. Ohrwalder mi consigliò di sacrificarmi che probabilmente avrei salvato le altre due.

E fu davvero così: sacrificatami col matrimonio, il Signore lo sa quanto, nessuno più parlò e Sr Catterina e Sr Bettina poterono poi fuggire pure e salve”³².

“Chi potrebbe immaginare lo strazio dell’anima mia?” – così Teresa nelle sue Memorie (p. 51): uno strazio in cui il dire si eclissa.

3. Appena abbozzati, ma netti, tre dati ci permettono di riflettere e valutare il “gesto di carità” nella sua carica di speranza per la vita dell’Istituto e quindi della Missione centro africana.

I primi due elementi come si smarriscono nella lunga lettera di Teresa ad un fratello dal Cairo, il 20 febbraio 1899:

“Sono circa le otto di sera, e trovatami qui tutta sola stavo pensando alle vicende e miserie di questa vita, e il mio pensiero cor-

³² APMR, VI/G/2/3-803: storia della prigionia dettata da Teresa Grigolini, pp. 26-27.

se a fare un confronto sulla mia condizione presente a quella del passato e un torrente di lagrime bagnarono il mio volto rugato dagli anni e dalla tribolazione. A stento potei frenarmi, finalmente mi risolsi di prendere la penna e trattenermi un poco con voi.

- Se sapeste, caro fratello quanto mi costa essere lontana dal mio caro convento e trovarmi in uno stato fin dalla mia tenera età aborrito.

Ma cosa debbo dire se non che la volontà del Signore sia fatta?...

La buona Superiora e vicaria generale è stata a visitare le case di Assuan e la nuova di Scellal. Per avventura domenica scorsa mi trovava presente al suo ritorno di là. Al veder io quelle anime benedette mi sento il cuore come in un torchio e i miei occhi versano una pioggia di lagrime e loro stesse piangono con me e mi compatiscono e mi incoraggiano...

- Dovete sapere che il mio Padrone (= marito, come io uso chiamarlo) è uomo di poca religione, ma me lascia in piena libertà di fare come voglio riguardo il mio rito Cattolico...

Intanto viviamo meno male senza contrasti ed io lo amo perfettamente come mio prossimo e niente più in là...

- Il terzo elemento di riflessione ci viene dalle “Memorie della Prigionia Mahdista”, pubblicate nel primo numero *AMN*, anno 2000:

“... Mi chiamò il Padre Giuseppe [Ohrwalder] da una parte e mi consigliò a fare questo terribile passo. Mi disse che i voti non esistevano più e che in fondo non avrei fatto niente di più della mia madre che era tanto buona.

Di più mi impose questo passo con tanta forza dicendomi che se avessi rifiutato non mi riconoscerebbe più della loro compagnia...” (p. 51).

4. Quali i suggerimenti da questi tenui dati sul vissuto più intimo di Teresa: donna; consacrata; fedele ad uno sposo imposto da un imprevedibile e imponderabile complesso di drammatiche circostanze?

- Se Teresa nell'intero suo vissuto si qualifica “donna amante della Vita”, una Vita focalizzata nel “Memoriale Vocazionale”,

ecco che sovengono spontanee certe espressioni di S. Agostino sulla trasparenza verginale che ha da animare costantemente i rapporti della persona libera e responsabile nei riguardi di Dio e del prossimo: "... Animi castitas in veritate servanda est..." (*De Mendacio*, VII, 10).

A mons. Roveggio Luigi Grigolini da S. Martino B. A. il 20 agosto 1898 scriveva: "... Noi soli che [della sorella] conosciamo l'indole pia possiamo misurare l'impareggiabile martirio di quell'anima benedetta..."

E, a sua volta, mons. Roveggio da Assuan, alla Vicaria Costanza Caldara il 21 ottobre scriveva: "... Credo... che dinanzi a Dio si acquisterà meriti grandissimi per questo suo nuovo ed inaudito genere di sacrificio..."

Teresa era stata sostenuta dalla speranza di potersi conservare sempre e unicamente per il suo Dio... "Ma si vede che non ero degna di tanta grazia... Previdi tutto quello che mi attendeva e le conseguenze dell'atto, ma accettai unicamente per liberare le mie tre consorelle ancora prigioniere, da maggiori disgrazie...³³".

"... Previdi le conseguenze dell'atto": fedeltà al marito anche nelle ripugnanze della malattia; sofferenze intime per la sua conversione al cattolicesimo; sopravvivenza di soli due figli ai bambini nati e morti in prigionia... Dono gioioso alla Missione della casa di Omdurman... "anziché affittarla per poche piastre, cessione per dei tesori inestimabili quali sono le preghiere e le benevolenze dei Missionari..." (a mons. Geyer, El Obeid, 24 settembre 1917).

Così, dunque, "... Animi castitas in veritate servanda est...".

- È inedito commentario del carisma originario vissuto sulla Croce dall'ultimo Comboni: "... A me non importa nulla delle chiacchiere che già forse si faranno in Verona a disdoro e discredito della mia dignità, del mio carattere, e che si pensi e che si dica (contro la verità) che io ho passione per una donna... cupio anathema esse pro fratribus.... Quello che mi importa è

³³ Cf Daniela Maccari, *op. cit.*, p. 128.

unicamente (e questa è stata l'unica vera passione della mia vita, e lo sarà fino alla morte, e non ne arrossisco per nulla) è che si converta la Nigrizia, e che Dio mi accordi e conservi quegli strumenti ausiliari che mi ha dato, e mi darà..." (S, 6987).

Fra tali "strumenti ausiliari" anche Teresa Grigolini Cocorempas.

Tale il procedere della Chiesa nella storia: una Chiesa che collabora con tutti gli uomini di buona volontà, e che alla storia insegna ma dalla storia anche impara, rinunciando ad ogni autosufficienza nel suo potere storico.

"Finché l'uomo giacerà ai bordi della strada, sanguinante per i colpi ricevuti e spogliato dei suoi beni – così il gesuita Alfred Delp nel carcere della Gestapo condannato a morte – il suo vero prossimo e colui al quale accorderà la sua fiducia sarà chi si prenderà cura di metterlo al riparo, e non chi passerà via per rendersi ai suoi 'pii uffici', ritenendo di non avere competenza in materia"³⁴.

5. "... I giornali – così Teresa al fratello, dal Cairo il 20 febbraio 1899 – continuano a dirne di ogni colore, e per di più bugie una più grande dell'altra... Se sapeste quanta gente mi assedia perché io racconti le vicende e i patimenti della mia lunga prigionia... Ma io invece sono ben lontana da ciò. Mi è molto più caro il vivere sconosciuta che le loro sterline. Anzi, magari fossi più sconosciuta di quello che sono..." ...

"... Se vedeste le piaghe della mia anima – così ancora al fratello da Ziva, 25 luglio 1899 – piangereste giorno e notte, ve lo dico secretamente".

È un dettaglio che provoca varie riflessioni conclusive, suggello alla "Notte Pasquale" della nostra protagonista.

- L'ultima citazione dalla lettera di Teresa al fratello da Ziva richiama il famoso testo con cui Georges Bernanos chiude il suo

³⁴ R. Marlé, *Le Père Alfred Delp*, in *Christus*, 2(1955)521; cf Giovanni Paolo II, *Ecclesia in Africa*, 1995, n. 41; 55s).

“Diario” al termine della giornata in cui “il curato di campagna” ha scoperto l’approssimarsi della sua morte, l’approssimarsi della morte del medico che ha diagnosticato la sua malattia mortale, l’approssimarsi della morte del suo amico spretato a casa del quale si era recato, l’approssimarsi della morte della donna del suo amico spretato che l’avrebbe curato negli ultimi momenti. E l’amico spretato, nel comunicare i dettagli della sua morte, scrive che sul punto di morire... il curato di campagna “ha pronunciato allora distintamente, benché con estrema lentezza, queste parole, certo di riferirle esattamente: “... Odiarsi è più facile di quanto si creda. La grazia consiste nel dimenticarsi. Ma se in noi fosse morto ogni orgoglio, la grazia delle grazie sarebbe di amare umilmente se stesso, allo stesso modo di qualunque altro membro sofferente di Gesù Cristo... Che importa? Tutto è grazia!”³⁵.

È un testo sconvolgente: permette di valutare e cogliere criticamente il senso della frase di Teresa: “... magari fossi più sconosciuta di quella che sono!”; e il suo fastidio sia per la curiosità dall’esterno sia per lo stupore doloroso o scandalo dall’interno.

Perno della disamina l’asserzione: “Tutto è grazia”.

Non significa che tutto sia “già” grazia. Tutto è grazia solo dopo che si è deposto l’orgoglio: ogni cosa, ogni persona diventa grazia quando, abbandonato l’orgoglio – quale struttura fondamentale che impedisce lo svelamento del legame tra cristiani e la storia da loro vissuta – si acquista la capacità di amare allo stesso modo con cui ha amato il Crocifisso.

Non hanno abbandonato l’orgoglio, né purificata la memoria tutte le letture della “caduta” di Teresa, che ricapitoliamo sotto la categoria della “grande paura dei benpensanti”³⁶.

Gettata a terra, la “superdonna” elogiata da Comboni, desiderata dalla Bollezzoli per la sua finezza spirituale, amata da quanti essa coinvolgeva nel fascino del suo “Memoriale Vocazionale” – Teresa invece “sta tranquilla sulla sua croce” (Scan-

³⁵ G. Bernanos, *Diario di un curato di campagna*, Mondatori/Medusa 1952, finale.

³⁶ Cf AMN, 12(2006)273: Epilogo...

dola a M. Bollezzoli, Assuan, 18 ottobre 1898); depone l'“orgoglio”; ama la vita in cui si ritrova via via chiamata, e nella lunga “Notte che sfocia nell'Eternità” sperimenta affulgere l'arcano della Presenza eucaristica con il suo dinamismo d'amore. “Sto solo aspettando – così ad una amica – la chiamata del Signore nel quale ho posto tutta la mia fiducia” (alla signora Tramba da S. Martino B. A. 12 dicembre 1921).

A Teresa che sulla terribile soglia guarda a “questo portico aperto verso il cielo ignoto”, appaiono per sua gioia le delicate forme di quella “giovinetta Speranza” che tiene per mano la Fede e la Carità. Simile alle piccole martiri che nascondevano le Sante Specie ai carnefici; essa stringe fra le sue fragili braccia il ciborio nel quale ci attende l'ultima Ostia.

“... Così – commenterebbe il teologo – come il sentimento della harpagmos, della preda da conservare gelosamente, è estraneo a Colui che è ‘nella forma di Dio’, per cui... dà origine in sé il movimento dello ‘scambio’ con la condizione umana (Fil 2,6-11), altrettanto è l'assunzione amante della realtà che permette che la storia vissuta da una persona diventi grazia e brilli nella luce messianica... L'evento cristologico apre la possibilità che ogni evento umano (= “Vengo io!”... “Io rimango in Sudan!”... “Adesso mi trovo in un nuovo stato”...) brilli di luce messianica...”³⁷

Il fatto è che il “mistero della carità” di un Comboni, di una Teresa, dei Santi, - quel loro “cupio anathema esse pro fratribus” – discende dal sublime mistero della “kénosi” del Verbo di Dio in una carne di peccato per liberarne dai ceppi i peccatori” (Rom 8,3-4).

6. Qui è lo “scandalo” di visuali condizionate alle misure dei “corpi” e delle “intelligenze”: visuali infinitamente trascese dalla misura della “carità soprannaturale”³⁸.

³⁷ G. Ruggieri, *op. cit.*, pp. 98; 105-107. Cf *Pentimenti, Perdoni e il difficile rapporto con la storia*. In: Giovanni Miccoli, *In difesa della fede*. La Chiesa di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, Rizzoli / Sorica, 2007, pp. 197ss.

³⁸ Cf Blaise Pascal, *Pensées*, n. 793. Parigi 1949, pp. 1059-1061.

Sono misure ispirate e condizionate da un “mondo” che soggiogato da una potenza malvagia ha bisogno di essere esorcizzato (cf Gv 12,31; 16,1,1).

E, commenterebbe **Giacomo Leopardi**, “Gesù Cristo fu il primo che distintamente additò agli uomini quel lodatore e precettore di tutte le virtù finte, detrattore e persecutore di tutte le vere; quell’avversario di ogni grandezza intrinseca e veramente propria dell’uomo; derisore di ogni sentimento alto, se non lo crede falso, d’ogni affetto dolce, se lo crede intimo; quello schiavo dei forti, tiranno dei deboli, odiatore degli infelici; il quale esso Gesù Cristo denotò col nome di ‘mondo’, che gli dura in tutte le lingue colte insino al presente...” (*Pensieri*, n. LXXXIV).

7. Rievocata in questa angolazione, l’intera esistenza di Teresa Grigolini Cocorempas può bene venire illustrata con le parole di S.S. Benedetto XVI all’“Angelus” recitato in Piazza S. Pietro, Domenica 28 ottobre 2007, in occasione della beatificazione di 498 martiri uccisi in Spagna negli anni trenta del secolo scorso.

“... Un così gran numero di martiri – così il Papa – dimostra che la suprema testimonianza del sangue non è un’eccezione riservata soltanto ad alcuni individui, ma un’eventualità realista per l’intero Popolo cristiano...”

C’è però – aggiungeva – un ‘martirio’ incruento, che non è meno significativo, come quello di Celina Chludzi ska Borz cka, sposa, madre di famiglia, vedova e religiosa: è la testimonianza silenziosa ed eroica di tanti cristiani che vivono il Vangelo senza compromessi, compiendo il loro dovere e dedicandosi generosamente al servizio dei poveri.

Questo martirio della vita ordinaria è una testimonianza quanto mai importante nelle società secolarizzate del nostro tempo. È la pacifica battaglia dell’amore che ogni cristiano, come Paolo, deve instancabilmente combattere; la corsa per diffondere il Vangelo che ci impegna fino alla morte...

Ci aiuti e ci assista, nella nostra quotidiana testimonianza, la Vergine Maria, Regina dei Martiri, Stella dell’Evangelizzazione...”.

8. È un messaggio in cui recuperiamo certe intense espressioni di culto mariano che si elevano dal sofferto quotidiano di Teresa, specie nella solitudine che, libera ormai, la circonda.

Non solo e non tanto la supplicazione per l'eterna salvezza personale e di quanti hanno incrociato i suoi passi, ma anche l'insorgere d'un grido di mamma per i figli ammalati ("Il linguaggio della natura è tremendo!"); e di una sposa con novene alla B. V. di Pompei per il marito sempre più in situazione terminale, ma non cattolico che tarda a convertirsi dall'ortodossia... Qualche sussulto d'incertezza rende umano tanto pregare, ma non lo incrina nella sua perseverante fiducia: "Qualche volta spero contro ogni speranza, perché la Madonna è onnipotente presso il suo divin Figlio..." (a Chincarini, 17 gennaio 1915).

VI. “SINE DOMINICO NON POSSUMUS”

Senza il Giorno del Signore non possiamo vivere

[Risposta dei Martiri di Abitene (304), sorpresi nella celebrazione dell'Eucaristia domenicale proibita e punita con la morte]

1. Fa problema un testo di Comboni in cui si asserisce che “i risultati di un primo apostolato sono massimi (!), ma per lo più anche segreti: il tempo si riserva di rivelarne alcuni: ma i più li conosce solo Dio...” (S, 2171).

Dal vissuto di Teresa Grigolini traluce qualche indicazione in proposito?

- Rifacendoci alla “Notte di Fuoco” sarebbe agevole recuperare e proporre alla meditazione tutte le espressioni di slancio, di gioia, di dedizione amorosa e sofferta di colei che al Missionario aveva risposto: “Vengo io!”.

- Rifacendoci, poi, ai momenti della “Notte Oscura” scopriremmo nell’“onnipotenza della preghiera, nostra forza” (S, 1969), le motivazioni dell’opzione di “rimanere in Sudan... nel sacrificio... d’una vita già donata al Signore fin dal giorno della professione”.

- Sta comunque il fatto che le preghiere comunitarie dell’Istituto a cui le prigioniere cercano di restare fedeli oltre ogni difficoltà, sono insistentemente trascese da un vissuto orante nel quale Dio si manifesta; è l’anima che sale e proprio nella misura in cui la sofferenza fa alzare gli occhi in alto; e una Presenza è avvertita nella solitudine. Qui, veramente “le tenebre non sono più tenebre dinanzi a Dio, e la notte è luminosa come il giorno” (Sal 39,12).

“... Sappia, figliuola, - così Dom Marmion a una suora missionaria ai tropici – che in un’anima come la sua, che ha lasciato tutto per Gesù e che, in fondo non cerca che Lui, c’è una preghiera incosciente, non sentita ma verissima, la quale in mezzo alle sue debolezze, sale verso Dio, perché i nostri desideri sono vere preghiere per ‘Colui che scruta le reni e i cuori’ (Ap 11,23): ‘Desiderium pauperum exaudivit auris tua’ (Sal 10,17)...”³⁹.

Si tratta, ultimamente di una preghiera nello Spirito del Padre e del figlio, “che viene incontro alla nostra debolezza e intercede per noi con gemiti inesprimibili” (Rom 8,16)... “Pregavamo, pregavamo sempre – così Teresa -, ma il Cielo sembrava fatto di bronzo... Che nottata fu quella per noi [quando il Mahdi ci mandò a dire che ci voleva in casa sua]... Le preghiere che si recitarono non so neanche dire come erano. Lo spavento ci aveva gettato in un letargo da non sapere neanche parlare tra noi...” (Memorie, pp. 31, 39).

2. Questo “pregare stordito”, questa “preghiera inconsapevole” non riesce però liberante quando nel “terribile quotidiano” s’insinua il gelo della “solitudine”: il pensiero che Dio ti abbia ormai abbandonato, così come “i Superiori della Missione, sotto l’incoraggiamento dei quali si è lasciata la patria, i parenti, gli amici”⁴⁰.

“... Cupi abbandoni del cuore... deserti del cuore...: esperienza della propria inalienabile solitudine interiore: si è soli nelle grandi decisioni della vita, si deve morire soli, e nell’incontro definitivo con Dio si sperimenta ancor più la terribile realtà della solitudine... Un lungo viaggio verso le tenebre, nel quale Bruno Forte individua come tre arcate di un ponte fra il pensiero e la vita:

La prima arcata riguarda la solitudine del pellegrino, e cioè la nostra condizione come condizione esodale, l’homo viator come pellegrino chiamato ad essere solo davanti al “vallo estremo”.

³⁹ Dom Marmion, *L’unione con Dio nelle lettere di direzione*, Libreria Editrice Fiorentina 1934, s. d.(40) Cf AMN, 12(2006)165.

⁴⁰ Cf AMN, 12(2006)165.

La seconda arcata considera la solitudine oltre la solitudine, in un evocativo che riflette sulla compassione del Dio cristiano, sul suo farsi solo per abitare la nostra solitudine e – nell'estremo abbandono sulla croce – portare in essa l'alito del suo Spirito di vita.

L'ultima arcata riflette sulla dialettica della solitudine, il gioco dell'amore e della morte che fanno la verità, la tragicità e la bellezza dell'esperienza umana della solitudine... "Lo Spirito ci porta a vivere la vita come amore. È l'amore che vince la solitudine; ma quale amore? Non certo la banale vittoria della solitudine, ma quella dell'amore del Crocefisso, che scaturisce dall'abisso della croce nella vittoria di Pasqua..."⁴¹.

Orbene l'Eucaristia è il Sacramento della Croce. Vale a dire: l'Eucaristia parte dalla Croce di Cristo, ne è il sacramento, e quindi la presenza reale; l'Eucaristia è per la Chiesa: affinché si associ alla passione di Cristo; generi un'umanità che ama come ha amato Gesù crocefisso, nell'adorazione del Padre e nella fraternità; renda la Chiesa missionaria; tenda a produrre una comunità inedita, quella che sa donarsi: Nigricans Margarita... le "Parole dell'Invisibile".

Nella "solitudine" devastante della Mahdia, c'è questa "Presenza".

3. In Teresa Grigolini prigioniera vibra questa Presenza come tensione che rivive la tensione di Gesù verso la Pasqua, verso il suo Battesimo (Lc 12,50; 22,15); tensione che si riverbera nei martiri di Abitene: "Sine Dominico non possumus"; e nel grido di Ignazio di Antiochia nella sua lettera ai Romani: "... Voglio il pane di Dio, che è la carne di Gesù Cristo, figlio di Davide; voglio come bevanda il suo sangue, cioè l'amore incorruttibile..." (7,8).

Teresa anela a scoprire e ad intensificare nel suo interiore vissuto la relazione intercorrente fra la sua solitudine e quella del "Gesù che per nostro amore notte e giorno si trova nel S. Tabernacolo (al figlio Giorgio, 29 aprile 1929; cf S, 3324).

⁴¹ Bruno Forte – Sergio Quinzio, *Solitudine dell'uomo – Solitudine di Dio*, Morcelliana Brescia 2003, pp. 22-25 passim).

Il 17 maggio 1892, da Omdurman, scriveva al P. Ohrwalder: "... Il Signore volle privarmi di ogni cosa, ed Egli ne sa il perché, perciò ne sia sempre lodato... Sono ben persuasa, caro Padre, della felicità che gode, per la riacquistata libertà d'anima e di corpo dopo tanti anni di prigionia così dura, dopo tanti dolori d'ogni genere... Sono pienamente compresa della commozione che avrà provato la prima volta nell'entrare in chiesa, e trovarsi dopo tanti anni, alla presenza del S.S. Sacramento... Le lagrime mi cadono dagli occhi, e dico: avrò tanta fortuna prima di morire?...".

Finalmente liberata, avviatasi a lasciare il Sudan, Teresa fa prima tappa ad Assuan per incontrarsi con mons. Roveggio; al quale dal Cairo così scriverà il 4 novembre 1898: "... Anche qui mi hanno ricevuto con tanta carità, che ne fui confusa...

Ieri ebbi finalmente la grazia di fare la S. Confessione. Ah! Che commozione dopo tanti anni. Trovarsi in una chiesa alla presenza del S.S. Sacramento, assistere alla S. Messa, alla Benedizione e finalmente la S. Comunione... Oh! il cuore vorrebbe disfarsi in lagrime. Magari che questi sentimenti e commozioni durassero per tutta la vita..."

E a un fratello dal Cairo, il 20 febbraio 1899: "... L'altra sera andai in fretta a fare una piccola visita al Sacramento, e là mi prese un gran singhiozzo di pianto; nel sortire mi vide la buona anima della portinaia, la quale con tanta carità mi invitò nella sua piccola cameretta per confortarmi, domandandomi quali erano le pene che mi affliggevano così tanto.

Gli risposi che le mie afflizioni non assomigliavano a quelle degli altri, e perciò non era possibile raccontargliele, e solo la pregavo di tenermi raccomandata al Signore e me lo promise... Dovete notare che non mi conoscono, e io non voglio essere conosciuta...".

È confidenza che ci perviene in tono sommesso, da una solitudine immensa che è comunione con i segni cristiani. "E i segni cristiani non impressionano: sono scelti dalla natura e dalla vita... L'uomo, quando è presente, ha bisogno di farlo notare, persino di gridare, di attrarre sensibilmente l'attenzione. Il metodo di Dio è diverso: egli è 'spirituale', si fa trovare dalla confidenza e dall'amicizia; la sua è una carità silenziosa, che si nasconde e si consegna senza clamore.

Bastano un frammento di pane e un poco di vino: i simboli della convivialità, della provvidenza, della natura, dell'umanità – ed è compiuta la Cena del Signore. In apparenza una delle tante cene, anzi ancora in sé più scarna e rapida: ma quella Cena è un mistero. Nell'inavvertenza dei sensi e nella fragilità dei 'frutti della terra e del lavoro dell'uomo' Dio si fa cibo dell'uomo.

Il mistero cristiano non è la regione divina dell'inconcepibile lontananza: è la regione divina dell'inconcepibile presenza e prossimità. Cristo in persona, non un suo simbolo, non una sua traccia o una labile memoria, ci sorprende mentre siamo radunati, e ci raduniamo per essere fedeli all'appuntamento, per obbedire al mandato. L'esperienza del Vangelo è tutto l'opposto di un procedimento teso e laborioso: l'eucaristia è 'Dio con noi', nella continuità dell'incarnazione.

È un metodo che suscita immensa gioia e gratitudine: il metodo – Agostino direbbe – dell'umiltà di Dio...⁴².

La "gioia" che Teresa sperimenta nel suo confidarsi sommerso con il fratello; nel comunicare la sua emozione alla buona portinaia, ritornando da "una piccola visita al Sacramento"; in una temperie ineffabile di umano e di divino: "... Le mie affezioni non assomigliano a quelle degli altri, e perciò era impossibile raccontarle..."

4. L'indigenza del "Sacramento della Croce" sofferta durante l'estenuante prigionia, Teresa la sazierà con continui incontri con il Dono e il Giorno del Signore, specialmente nelle solennità Natalizie e Pasquali.

E quando si darà ancora un'assenza di un tanto Dono e di un tale Giorno in Africa e in Grecia dovendo seguire il marito, ecco allora ridestarsi pungente quel senso di "solitudine" sofferta durante la prigionia: "... Spero – ripete – di ritrovare in Atene qualche chiesa cattolica...": la cercherà come l'amante della "Cantica" cercava il proprio "Diletto" (a un fratello da Atene, aprile 1899).

⁴² Inos Biffi, *L'Eucaristia – Il sacramento della croce*, PIEMME 1992, pp. 42-43)

All'amica Vittoria Tramba il 12 settembre 1921, da S. Martino B. A. dove ultimamente s'era stabilita presso il fratello don Luigi, scriveva: "... Ai 18 del prossimo gennaio io compio i 70 anni, e che cosa aspetto a morire? La mia giornata è al termine e solo sto aspettando la chiamata del Signore, nel quale ho posto tutta la mia fiducia... Ho di buono che posso ascoltare la Messa ogni giorno, del resto mi sentirei disperare...".

Morrà alla Mambrotta il 21 ottobre 1931, alle ore 2,30 "dopo aver presa la Santa Eucaristia alle 2" (Giuseppe Coccorempas alla moglie, da S. Martino B. A. il 22 ottobre 1931).

Al figlio minore il 29 aprile 1929, in un frammento di lettera, aveva scritto: "... Preghiamo sempre, caro Giorgetto perché il Signore ci insegni a conoscerlo, ad amarlo... Quel Gesù che per nostro amore notte e giorno si trova nel S. Tabernacolo, vivo e vero e glorioso come sta nel Cielo. Non te lo dimenticare mai mai, caro Giorgetto, ed Egli ci verrà incontro al punto della nostra morte...". Questo il rifugio preparatoci dall'Amore nella Notte dal Giovedì al Venerdì Santo.

"... Non puoi credere, carissima Giulia, con quale piacere io senta che fai la Comunione di frequente. Fatti coraggio e continua più che puoi questa pia pratica e vedrai quanto ti troverai contenta..."

È l'estremo saluto di una madre.

5. Possibile che nessun volto, in quell'arcana luce di Dio, fra i tanti da Teresa composti nella grande pace, si sia affacciato nell'agonia che si schiuse nell'Eterno?

Riteniamo che, uno almeno, quello del "beato transito di Sr Maria Colpo", sia ritornato alla memoria secondo l'annuncio che Teresa da El Obeid aveva comunicato al "Padre" il 20 settembre 1881:

"... Oltre il povero P. Antonio Dobale, volle il Signore un altro sacrificio da noi. La buona Sr Maria Colpo spirò nel Signore il giorno 17 a Malbes, vigilia dell'Addolorata, allegra e contenta come se andasse alle nozze... Arrivammo a Malbes alle nove e mezza di una notte senza luna e le strade piene di acqua e di fango. Io mi stavo col cuore in agonia e con D. Giu-

seppe concludemmo essere ormai una Suora perduta... Essa si accorse, e con tutta calma domandò di confessarsi, e lo fece con gran sentimento. Desiderava con gran veemenza il S.S. Sacramento. Noi la confortammo dicendo che d. Giuseppe avrebbe celebrata la S. Messa a mezzanotte ed essa avrebbe fatto la Comunione... Le proponemmo li Oli Santi... Li ricevette con tale fede da non potersi spiegare... Magnificava l'immensa bontà di Dio con una voce tanto soave e dolce, con un sembiante così sereno che P. Giuseppe singhiozzava di commozione.

L'abbiamo sepolta all'ombra d'un albero vicino a casa..."

Le radici piantate in terra ferace, dallo stormire delle foglie che non cadono i mormorii delle "Parole dell'Invisibile" (cf Sal 1,3).

6. Ma è tempo ormai di raccogliere queste riflessioni attorno al titolo che le ha provocate: "Sine dominico non possumus."

"... Nella parola dominicum / dominico – commenta S.S. Benedetto XVI - sono indissolubilmente intrecciati due significati, la cui unità dobbiamo nuovamente imparare a percepire.

C'è innanzitutto il dono del Signore – questo dono è Lui stesso: il Risorto, del cui contatto e vicinanza i cristiani hanno bisogno per essere se stessi.

Questo però, non è solo un contatto spirituale, interno soggettivo: l'incontro col Signore si iscrive nel tempo attraverso un giorno preciso. E in questo modo si iscrive nella nostra esistenza concreta, corporea e comunitaria, che è temporalità. Dà al nostro tempo, e quindi alla nostra vita nel suo insieme, un centro, un ordine interiore.

Per quei cristiani di Abitene nell'attuale Tunisia sorpresi nella Celebrazione eucaristica domenicale, tale Celebrazione non era un precetto, ma una necessità interiore. Senza Colui che sostiene la nostra vita, la vita stessa è vuota. Lasciar via o tradire questo centro toglierebbe alla vita stessa il suo fondamento, la sua dignità interiore e la sua bellezza".

"Ha rilevanza questo atteggiamento dei cristiani di allora anche per noi cristiani di oggi?" si chiede il Papa. Ha avuto questa rilevanza – sussurriamo noi – nel vissuto di Teresa e delle sue Consorelle e dei Missionari nella "pressura" della Mahdia?

Risponde il Papa: “... Sì, vale anche per noi, che abbiamo bisogno di una relazione che ci sorregga e dia orientamento e contenuto alla nostra vita. Anche noi abbiamo bisogno del contatto con il Risorto, che ci sorregga fin oltre la morte. Abbiamo bisogno di questo incontro che ci riunisce, che ci dona spazio di libertà, che ci fa guardare oltre l’attivismo della vita quotidiana, verso l’amore creatore di Dio, dal quale proveniamo e verso il quale siamo in cammino...”.

“Ognuno – continua il Papa – ha il suo compito personale e il tipo di sequela progettato per lui dal Signore... In tutti i tempi Egli chiama delle persone a contare esclusivamente su Lui, a lasciare tutto il resto e ad essere totalmente a sua disposizione e così a disposizione degli altri: a creare oasi di amore disinteressato in un mondo, in cui tanto spesso sembrano contare solo il potere e il danaro. Ringraziamo il Signore, perché in tutti i secoli ci ha dato uomini e donne che per amor suo hanno lasciato tutto il resto, rendendosi segni luminosi del suo amore!”.

Anche nei riguardi di Teresa Grigolini Cocorempas sale al Signore la nostra resa di grazie: con l’intera sua vita è diventata un’interpretazione della parola di Gesù, che in Lei si è resa vicina e comprensiva per noi...

“... Sine dominico non possumus!”. Senza il Signore e il giorno che a Lui appartiene non si realizza una vita riuscita...”.

“Riuscita” come la vita di Teresa, che non è potuta stare senza il Signore nella Parola e nel Sacramento⁴³.

⁴³ Dall’Omelia di Sua Santità Benedetto XVI, Duomo di Santo Stefano, Vienna, Domenica, 9 settembre 2007.

EPILOGO

1. - La prigioniera nel campo mahdista, fra le sue ansie e speranze, avrà avuto modo di ricordarsi del discorso formativo di M. Bollezzoli?

- La quale così lo riassumeva scrivendo a Sr Caterina Chinca-rini: "... Mi pare un sogno saperti libera. Quale felice sorte per te trovarti fra Sorelle che ti amano tanto nel Signore, accostarti con loro alla santissima Comunione, assistere ai divini Misteri... Ricordati spesso di quelle parole che si proferiscono nell'atto di fare la professione, cioè: 'Mi offro ostia vivente' – Queste parole amerei le ripetessi ogni giorno dopo fatta la santa Co-munione, e ti considerassi come una vittima che si consuma vivendo e vive consumandosi..."⁴⁴.

- Da associare a tale riflessione "eucaristica" un'altra precedente, altamente suggestiva sul "bel pensiero avuto da una Figlia Carissima in Gesù Cristo di mandare alla Madre la croce formata dalle gaggie del giardino... La croce – è la risposta – che col fiore formasti – ci richiama lo stato nostro fortunato e sublime di 'spose' di Cristo Crocefisso. Come la gaggia tutta aperta si lascia prendere, così Gesù tutto amore si lasciò inchiodare sul duro tronco per amor nostro. Personalmente tutto solo si stese, agonizzò e morì in croce; ma misticamente vuole a compagne le spose sue..." (Verona, 13/7 – 1882).

2. Una componente essenziale della "tradizione spirituale com-boniana", questa, della "connotazione eucaristica" della missionarietà consacrata, e percorsa dall'"Inno alla Croce" (S, 4973s.)?

Che ne direbbe il Fondatore?

⁴⁴ AMN, 5(2003)123; cf pp. 132-133: ad una Neoprofessa in missione, 4 settembre 1897.

Non va disatteso un fatto, inapparente in se stesso, nella corralità unisona d'un dettato.

Nella Relazione dei Missionari Mazziani itineranti verso il cuore della Nigrizia, e da essi diretta agli allievi dell'Istituto S. Carlo in Verona, c'è anche la firma di don Daniele Comboni (cf S, 167; 205):

Da Khartum 14 gennaio 1858:

“... Noi eravamo tutti sani e lietissimi, e grazie rendevamo al Signore che ci aveva preservati da ogni disastro.

Una cosa però mancavaci tuttavia a rendere compita la nostra allegrezza. Erano 15 giorni che non si celebrava la S. Messa, e nessun segno di culto e di religione vedevasi intorno a noi; solo a quando a quando scorgevamo alcuno dei barcaioi rivolto ad Oriente, fare le sue prostrazioni mormorando con voce indistinta indistinte parole; quella era per noi una solitudine ed uno stato di desolazione insopportabile; onde conoscendo che ci sarebbe convenuto rimanere in Korosko più giorni per aver cammelli bastanti a trasportarci, sotto la tenda in prima e poi dentro una camera formata colle nostre casse erigemmo un altare; un'immagine di S. Giuseppe caro dono delle nostre monache di S. Teresa, un quadretto di Maria Immacolata, dolce ricordo del R.mo Prof. D. Giuliani e un altro di S. Francesco Xaverio, con due mazzi di fiori eleganti recati dall'Istituto, adornavano il nostro piccolo Santuario, e l'Agnello immacolato di Dio scendeva nelle nostre mani nel gran mistero d'Amore.

Oh! carissimi, vorremmo aver cento lingue per potervi descrivere la nostra gioia e la soavissima ebrezza di santo giubilo che inondò i nostri cuori in quella sacra cerimonia!

Immaginatevi di vederci in questo paese d'ogni parte deserto, chiuso fra il Nilo ed una lunga catena di nude, brune, discese montagne sopra l'alta riva del fiume, che mesto e silenzioso ci trascorre dinanzi, pensate che forse la prima volta Gesù in Sacramento visitò questo luogo, che dal nostro scarso drappello in fuori nessuno conosce; nessuno dei mortali vien qui a prostrarsi davanti al suo Dio; rammentatevi che questo angolo della terra, ove ora si compie l'Augusto Mistero, sta lontano da voi oltre 2000 miglia.

E bisogna trovarsi in simili circostanze per gustare quanto sia dolce il Signore, per sentire l'efficacia della Religione, per apprezzare il dono della Fede.

Son queste le pure gioie che Dio prepara a' suoi servi; e colle quali a grande usura compensa ogni disagio sofferto, ogni sacrificio fatto per amor suo...”.

3. Può ben far riscontro alla presente un'altra testimonianza, pressoché contemporanea e con i medesimi destinatari, redatta da D. Alessandro dal Bosco, Chartum 9 marzo 1858:

“... Io non dissi ancora per avventura il più bel del deserto, quello che rese più amabile quella solitudine a noi, molto più che non fu penosa per altri... Dico dunque che sì dolci, sì cari pensieri quali ebbi nel deserto, non ebbi mai prima, e non avrò forse mai più.

In quella cara melanconia, in cui godeva lo spirito di trattenersi senza sforzo e senza pena, correvo col pensiero le contrade africane; immaginavo fatiche e stenti; ma finalmente mi fingeva d'intorno una schiera d'uomini e di fanciulli che aspettavano la salutare istruzione.

Mi approfondivo allora nelle consolanti e sublimi verità della nostra S. Religione e ad una ad una riandavale, ed esponevale, fermandomi più di tutto sull'opera d'amore per eccellenza, l'incarnazione del Verbo.

Passavo quindi al pelago senza confini della Misericordia divina, e mi correvano alla mente le sentenze, i fatti, le storie della Sacra Scrittura, in cui ad evidenza si prova questo dolce attributo della Divinità, e tutto questo con tal gioia e contento del mio cuore che non posso esprimere.

Non tardava molto a risovvenirmi dei fratelli ed amici e mi fermavo con loro e li accompagnavo nei loro passi e raccontavo loro mille dolcissime cose...

Quando poi riflettevo a me stesso e consideravo di essere indegnamente sì, ma sacerdote senza aver l'agio di celebrare i santi misteri, specialmente nei giorni festivi, mi inginocchiavo or dinanzi alla grande Regina e Madre del popolo per ascoltarvi una messa; or dinanzi all'ara della Madre dei dolori nella chiesa della Scala meditando la gran parte ch'essa ebbe nella redenzione del genere umano, e i bei tratti che potrei raccontare di Lei ai miei Catecumeni...”⁴⁵.

⁴⁵ A. del Bosco, *Il Deserto. Cenno sopra il passaggio del deserto di Nubia*, in *Note Mazziane*, 4(2007)202, a cura di Luigi Pretto.

4. Così continuano nella storia i viaggi degli Apostoli, le loro gesta ed atti; una sinfonia variegata e concorde in cui viene a ritrovarsi la vicenda delle cinque Pie Madri della Nigrizia, “giovani donne, le prime a varcare confini a quel tempo difficili e impossibili da pensare per una donna”.

A questo primo gruppo del suo nascente Istituto mons. Daniele Comboni ha parlato del “primo amore della sua giovinezza”; lo ha guidato ad incontrarlo; destando un fascino di donazione che trascendeva la sua breve intensa esistenza; e così lo ha costituito commentario vivente del suo carisma di Fondatore:

“... Non trovo parole per descrivere il dolore che provo, e la mia profonda afflizione di cuore, e con quale gravità e intensità pesi su di me il pensiero della desolazione e del letargo in cui sono immersi questi infelici [Camiti]!

Si, io fui testimone oculare di queste catene spirituali e della profonda miseria di questi poveri!

Il pensiero di una miseria così immane, che pesa sulla mia cara Nigrizia, mi toglie in molte notti il sonno ed al mattino mi alzo più stanco che non fossi stato alla sera, dopo una giornata di intenso lavoro... Ci vorrebbe una partecipazione generale di tutti i cattolici del globo...” (cf S, 2543).

È grido che esplode non tanto dalla situazione mondana della Nigrizia (di allora, come di adesso...) quanto dalla “angoscia della sua eterna salvezza” (cf S, 2742).

Ed è grido che penetra improvviso ed acuto nelle Pie Madri della Nigrizia; segnatamente in Teresa Grigolini; che, con le Consorelle segna una pagina della storia.

Qui quel “Vengo io!” e quel “Io rimango in Sudan!”; qui “le pure gioie che Dio prepara ai suoi servi”; qui la “Notte Pasquale” della “donna amante della Vita”: notte dell’“addio”, ma anche notte del “ritorno”.

- Notte dei tempi dell’“addio”:

“... In questa Notte si celebrano le nozze del Verbo e della sposa, sigillate dall’amore forte come la morte... Quel ‘Logos’, in cui tutto nel cielo e sulla terra è raccolto e possiede la sua verità, cade lui stesso nel buio e nell’angoscia... L’interrogativo è rimasto l’unico modo di parlare. La fine della domanda è il forte grido. E la parola non è più parola... La Parola di Dio nel mondo è diventata muta, nella notte essa non chiede più di Dio, essa

giace sepolta nella terra. La notte che la copre non è una notte di stelle, ma una notte di desolazione e di alienazione mortale. Non è una notte piena di mille segreti di amore, che scaturiscono dall'avvertita presenza dell'Amato; ma silenzio di assenza, di distacco, di vuoto, di abbandono che arriva dietro gli strappi dell'addio..."⁴⁶.

- Notte dei tempi del ritorno:

"A noi pareva senza ritorno/ perso ormai/ nella notte dei tempi./
"Ma tu/ Donna forte e fedele/ custodivi da sempre il segreto...
"E Lui/ il Signore del Tempo/ e della Storia/ compì la promessa/
"che aveva serbato nel tuo cuore:/ e sei ritornata fra noi./
"Grazie/ e.../ perdonaci Teresa"⁴⁷.

È "purificazione della memoria" che liricamente coniuga la dimensione missionaria con la dimensione penitenziale e giubilare.

5. È rievocazione alta e commossa di Teresa Grigolini; che all'appello della Superiora Generale nella cattedrale di Verona il 10 ottobre 2007 risponderà "Presente!". Ma non sola, coralmente: assieme alle altre Pie Madri, le prime a partire per donarsi nella missione centro africana: Sr Marietta Caspi, Sr Maria Giuseppa Scandola, Sr Vittoria Paganini, Sr Concetta Corsi.

"Quelle Suore le ho fondate io per farle sante" proclama Comboni (S, 6983); che situava così "l'onnipotente ministero della Donna del Vangelo" nel dinamismo della storia avvertito, nello Spirito, dei "segni dei tempi della Nigritia" (cf S, 1655; 2303-04; 4338): quello Spirito che ci dice cose che Gesù non ha detto, pur prendendole dal "Suo".

"Segni dei tempi" letti iscritti in una storia che è quella dell'insorgere e deflagrare della Mahdia (1881-1898), e storia che è quella dello "scramble for Africa" – corsa affannosa del colonialismo europeo alla conquista del continente nero con episodi di cinico egoismo e aspra rivalità seguiti alla Conferenza di Berlino (15 novembre 1884 – 26 febbraio 1885). Oltre

⁴⁶ Hans Urs von Balthasar, *Il tutto nel frammento*, Milano 1972, pp. 223. 226.

⁴⁷ Elisa Kidanè, *Orme nel cuore del mondo*, p. 33.

la pura attualità, gli avvenimenti reggono un senso che è tale solo se è quello perseguito da soggetti animati dal desiderio messianico sulla storia umana: comunicarvi il senso della loro speranza.

“... Si tratta – così l’ultimo Comboni – degli interessi di Gesù e della Chiesa, e noi riusciremo a divenire non dispregevoli pietre del fondamento del grande edificio della Chiesa africana: tempo, lentezza, prudenza, preghiera... ed anche Croce, che venga da Dio...” (S, 6172, 1710).

Qui, testimone dello Spirito, i cui risultati conosce solo Dio (cf S, 2171), Teresa Grigolini Cocorempas, “pietra nascosta nelle fondamenta di una ‘nuova Istituzione’...”: con il suo “andare”, conforme al “Memoriale Vocazionale”, attesta che “Dio è fedele” (cf 1 Tess 5,23s; 2Tess 3,3s; Rom 11,29; 2Tim 2,13).

Rileggiamo in quest’ottica quel tumulto di situazioni che Daniela Maccari ha lucidamente sintetizzato nella “scheda biografica”: “Vengo io! Io rimango! Ora sono in un altro stato... Il tutto... lo volle il Signore, la colpa è tutta del Signore”.

6. Tale l’epilogo di una lettura degli “Scritti” di Teresa Grigolini Cocorempas; “Scritti” che rimandano a “radici profonde e sante” e il cui farne memoria suona invito a cogliere i “segni dei tempi del Signore che viene” e rispondervi in conformità al dinamismo della “primigenia Instituti inspiratio”⁴⁸.

C’è motivo di essere grati a sr Maria Vidale per una ricerca documentale svolta “plene ac rite” e “degnata di fede storica” (come esigono nell’Ufficio Storico della congregazione delle Cause dei Santi).

Altre eventuali testimonianze certo non varieranno sostanzialmente, al più perfezioneranno le risultanze acquisite. Né potranno intaccare il senso del tessuto in cui esse si inscrivono.

La metodologia della lettura degli “Scritti” ha seguito la forma comune della storiografia: la forma della mutua comprensione delle anime, cioè la forma del “colloquio”.

⁴⁸ Cf AMN, 12(2006)7: M. Adele Brambilla, *Presentazione*.

Delle “ispirazioni” – mistero iniziale di ogni scrittura creativa, poetica – lo hanno attraversato.

Di qui, stupito e orante, l’ascolto delle “Parole dell’Invisibile” sussurrate dalla “Pietra Nascosta nella fondamenta di una «Nuova Istituzione»”.

E l’esito: “Adoro Te, devote, latens Deitas”: l’Eucaristia; nel Jubilus supremo di S. Daniele Comboni; nel quotidiano della “donna amante della Vita”, Teresa Grigolini Cocorempas; e della grande schiera delle Pie Madri della Nigrizia i cui nomi sono iscritti nel Cuore del Salvatore.

Esegesi dell’insistente messaggio di M. Maria Bollezzoli: “Sieno sempre adorate le Disposizioni Divine!”.

8 febbraio 2008, Memoria
di S. Giuseppina Bakita.

ABBREVIAZIONI E SIGLE

- AMN = Archivio Madri Nigrizia.
- APMR = Archivio Pie Madri - Roma
- DG = Documentazione Grigolini. Appunti inediti, di Maria Vidale.
- Memorie = *Memorie della Prigionia Mahdista*, di Teresa Grigolini.
- S = *Gli Scritti*, di Daniele Comboni. Roma, 1991.

BIBLIOGRAFIA E FONTI DI RICERCA

- BALTHASAR, von Hans Urs. *Il tutto nel frammento*. Milano, 1972.
- BENEDETTO XVI, *Spe salvi*. Libreria Editrice Vaticana, 2007.
- BERNANOS, G. *Diario di un curato di campagna*. Mondadori/Medusa 1952, finale.
- BIFFI, card. Giacomo. *Le cose di lassù*. In: “Esercizi spirituali con Benedetto XVI”, Cantagalli, 2007.
- BIFFI, Inos. *L'Eucaristia – Il sacramento della croce*, PIEMME 1992.
- BORGOMEIO, Pasquale. S. J. *La Chiesa in cammino, mistero di 'Patientia' – Una meditazione agostiniana*. In: *La Civiltà Cattolica*, 3766(2007)334-335.

COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Memoria e Riconciliazione: la Chiesa e le colpe del passato*. EDB, 200.

DELAHAYE, Hippolyte. *Problemi di metodo agiografico*. Il Mulino Bologna 1976.

DIZIONARIO di MISTICA, Libreria Editrice Vaticana 1999.

DIZIONARIO di PASTORALE VOCAZIONALE, Editrice Rogate, Roma 2202.

DIZIONARIO di TEOLOGIA BIBLICA, Marietti, 1984.

DIZIONARIO SPIRITUALE, PIEMME, 1997.

FESSARD, G. *La dialectique des Exercices spirituels*. Vol. I.

FORTE, B. – QUINZIO, S. *Solitudine dell'uomo – Solitudine di Dio*, Morcelliana, Brescia, 2003.

GRIGOLINI, Teresa. *Memorie della Prigionia Mahdista*. In: *AMN*, 1(2000).
-----, *Scritti (1877-1931)*. In *AMN*, 12(2006).

GUARDINI, Romano. *Pascal*, Morcelliana, 1972.

KIDANE', Elisa. *Orme nel cuore del mondo*. Verona, 2004.

LUZI, Pietro. *Nel silenzio la presenza*, Il Segno dei Gabrielli Editori, S. Pietro Incariano / Verona, 1995.

MACCARI, Daniela (a cura). *Teresa Grigolini Cocorempas: Tutti sapevano che ero stata suora*. Pie Madri Nigrizia, Novastampa di Verona, 1988.

MARMION, D. Columba. *L'unione con Dio nelle lettere di direzione*, Libreria Editrice Fiorentina, 1934.

PASCAL, Blaise. *Il mistero di Gesù*. Parigi, Bibliothèque de la Pléiade, 1941.

-----, *Pensées*. Parigi, 1949.

RASY, Elisabetta. “*Il mistero dello scrivere*”. Atti del Convegno “*Associazione culturale ‘Pietre di Scarto’*”, 25-26 febbraio 2006, Reggio Calabria.

RUGGIERI, Giuseppe. *La Verità Crocifissa*, Carocci 2007

ARCHIVIO MADRI NIGRIZIA

N° dei fascicoli e loro contenuto:

- 1 (2000) Teresa Grigolini: *Memorie della prigionia mahdista*.
- 2 (2001) Maria Bollezzoli: *Profilo biografico*.
- 3 (2002) M. Giuseppa Scandola: *Lettere ai Familiari*.
- 4 (2002) Amalia Andreis: *Lettere*.
- 5 (2003) Maria Bollezzoli: *Scritti*.
- 6 (2003) Atti del Simposio (numero speciale).
- 7 (2004) Vittoria Paganini: *Rilettura di una pagina della nostra storia*.
- 8 (2004) Faustina Stampais: *Donna del Vangelo e missionaria comboniana*.
- 9 (2005) Fortunata Quascè: *La prima Pia Madre della Nigrizia africana*.
- 10-A (2005) *Le Pie Madri della Nigrizia*. Raccolta biografica. Vol. I.
- 11 (2006) Caterina Chincarini ed Elisabetta Venturini: *Nove anni di prigionia nel Sudan mahdista*.
- 12 (2006) Teresa Grigolini: *Scritti*.
- 13 (2007) *Briciole della Tavola Comboniana*, di Pietro Chiocchetta.
Saggio nella luce della "Primigenia Ispirazione" dell'Istituto.
- 14 (2008) *La "Notte Pasquale" di Teresa Grigolini*, di Pietro Chiocchetta.
Saggio sulla spiritualità comboniana al femminile.

